



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

L'incontro con gli Ispettori — Guardare al domani con occhi di speranza — Verso il Centenario Missioni.

NOI MISSIONARI DEI GIOVANI

1. **La nostra missione: evangelizzare i giovani** — "L'evangelizzazione è ancora in principio" — Il quadro non è confortante — La nostra risposta — I tre impegni presi dal CGS.

2. **Il nostro problema: come evangelizzare oggi** — Condurre all'amicizia con Cristo risorto — Occorrono salesiani ben preparati — Catechesi nella liturgia e nella vita — Con stile e in clima salesiano — Dietro i giovani impegnati, c'è sempre un Salesiano.

3. **Momenti e situazioni della nostra missione** — Oratorio e Centro giovanile — La scuola salesiana — Quando c'è ipertrofia di scuole — Il coraggio di ridimensionare — I laici nella comunità educativa — Il nostro contributo al movimento catechistico.

Conclusione: domani forse sarà troppo tardi — Due esortazioni di Paolo VI.

II. Disposizioni e norme (pag. 46)

Una preghiera per il Centenario delle Missioni.

III. Comunicazioni (pag. 47)

1. I nuovi Ispettori — 2. I Vescovi salesiani — 3. Solidarietà fraterna — 4. Corso di Formazione Permanente per i missionari — 5. Altre notizie dal Dicastero Missioni.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 55)

V. Documenti (pag. 57)

1. Conclusioni operative dell'Incontro Continentale di Roma — 2. Conclusioni operative dell'Incontro Continentale Latino-americano — 3. Dalla Santa Sede: la vigilanza sui libri.

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 73)

1. La Patagonia per il Centenario Missioni — 2. I novizi scoprono la vita salesiana — 3. Il commiato di un Vescovo.

VII. Magistero Pontificio (pag. 78)

1. Bisogno di forza — 2. La vocazione.

VIII. Necrologio — Secondo elenco per il 1975 (pag. 81)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Confratelli e figli carissimi,

sono appena rientrato a Roma dopo l'incontro con gli Ispettori dell'America Latina svoltosi in Brasile: sono stati otto giorni di lavoro intenso, improntato a senso di realismo e concretezza, animato da fraterna e gioiosa carità, e da sincera e sentita preghiera comunitaria. Scopo delle giornate era, a conclusione dei Capitoli Ispettoriali celebratisi nel 1974-75, verificare se, come, e quanto, si era realizzato delle deliberazioni che i Capitoli delle Ispettorie avevano preso a seguito del Capitolo Generale Speciale.

L'Incontro con gli Ispettori

Le riunioni hanno avuto un carattere spiccatamente pratico, pur muovendo sempre dalle idee, da cui sempre la vita prende anima e vigore. Ci si è preoccupati — in questo lavoro di verifica condotto con estrema ma serena sincerità — di non cadere nella tentazione di stilare nuovi documenti, ma di focalizzare i punti essenziali importanti e urgenti emersi dall'esame di quei giorni, e di stabilire quindi linee di azione concreta sulle quali muoversi per la loro realizzazione, coordinando forze, e unendo menti e cuori convinti e decisi a operare nel periodo di tempo che ci separa dal Capitolo Generale XXI.

Ne sono scaturite tre piste operative, che interessano tutta la vita — direi l'anima e la vitalità — di ogni Ispettoria. Pur essendo distinte, esse a un esame anche meno approfondito appaiono

intrinsecamente interdipendenti, in modo che una suppone l'altra e tutte si integrano e si completano a vicenda.

Di qui l'importanza della loro attuazione armonica e sintonizzata, pena disfunzioni e vuoti che finirebbero col creare ulteriori più gravi vuoti proprio dove occorre invece riparare, ricostruire, supplire, alla luce dell'esperienza di questi anni.

A prevenire obiezioni, dico subito che queste sintetiche ricche e compendiose linee di azione non si sovrappongono ad altre deliberazioni e decisioni di Capitoli Ispettoriali. Al contrario, esse per così dire le assumono globalmente e ne enucleano — alla luce della comune esperienza — concreti elementi essenziali e urgenti per il processo globale del nostro rinnovamento. (Un rinnovamento, va ricordato, che per tanti aspetti e in tante Ispettorie ha fatto evidentemente un buon cammino, non poche volte particolarmente incoraggiante, ma che non può dirsi abbia raggiunto sempre e dovunque tutte le mete ripetutamente indicate come essenziali e insostituibili).

Troverete più avanti in questo numero degli Atti ¹ il testo delle conclusioni operative provenienti dai due incontri degli Ispettori di Europa e Occidente, e dell'America Latina. Insieme con un denominatore di base comune, indice di un fondo di situazioni congregazionali comuni, troverete anche sottolineature e sensibilità diversificate, che dicono nello stesso tempo la diversità delle situazioni.

Dovunque però ci si è resi conto molto realisticamente che non possiamo più permetterci il lusso di indugiare ancora nell'impegno di attuare queste linee di azione, emerse tanto chiaramente dall'analisi coraggiosa e leale della situazione condotta nelle varie regioni.

Tale impegno di attuazione, se tocca in primo luogo a ogni Ispettore e relativo Consiglio, coinvolge senz'altro Direttori, sin-

¹ Pagine 57-68.

gole comunità e confratelli. Come è impensabile che basti la parola e l'opera del Rettor Maggiore col suo Consiglio, altrettanto vero è che un'azione così impegnativa e urgente, come quella che sorge dalle conclusioni operative degli Incontri Ispettoriali, esige la collaborazione convinta e operativa di tutti: sarà in questa sacra unione di volontà decise e consapevoli che si guadagnerà il tempo forse perduto di questi anni, e si realizzeranno quei passi avanti decisivi, che la situazione generale sensibilmente migliorata ci fa bene sperare.

Guardare al domani con occhi di speranza

I cari confratelli dell'Oriente, dove non si è ancora tenuta la riunione degli Ispettori, mentre sono in attesa delle conclusioni del prossimo ottobre a Bangalore potranno ricavare già da queste conclusioni molto validi elementi, che in buona parte (io penso) ritroveranno poi nelle conclusioni di Bangalore.

Come ho avuto modo di ripetere ancora agli Ispettori, dopo queste riunioni, specialmente rientrando dall'America, vedo con ottimismo il nostro domani. Ho trovato entusiasmo, lavoro, realizzazioni, creatività, iniziative bellissime e originali nella pastorale a favore della gioventù povera; una preghiera viva e fresca da parte di giovani confratelli; in molte Ispettorie una rifioritura di vocazioni di giovani particolarmente maturi; un interesse per Don Bosco e per la vita della Congregazione, e infine la generosa offerta missionaria da parte di tanti confratelli, e fra questi moltissimi giovani.

Debbo dirvi che è un fatto questo di particolare conforto, e motivo di grande speranza. Le lettere che ricevo da questi giovani confratelli mi dicono che in Congregazione stanno fiorendo forze fresche e sane, che fanno pensare ai giovanissimi dei nostri tempi d'oro.

Come non guardare con occhi di speranza al nostro domani?

Verso il Centenario Missioni

Vorrei insistere perché in quest'anno Centenario delle nostre missioni ogni Ispettorato e ogni Comunità si senta realmente mobilitata, per farsi animatrice di quel senso e fervore missionario che senza dubbio è una nota caratteristica della nostra vocazione. I mezzi e i sussidi a nostra disposizione per tale opera sono senza numero: noi ne offriamo e ne suggeriamo tanti; utilizzateli con amore e con metodo. Di qui nasce l'entusiasmo, di qui fioriscono le vocazioni.

In questo numero degli Atti trovate già, in relazione al Centenario delle Missioni, alcune utili indicazioni. Vi raccomando in modo particolare la preparazione accurata della *Giornata del tutto spirituale dell'11 novembre*. Dev'essere un giorno in cui tutta la Congregazione, in ogni comunità, senza rumore e senza trionfalismi, si troverà unita nella preghiera, nella riflessione, nel ricordo fraterno dei missionari defunti, nel ringraziamento al Signore per tutto il bene che per mezzo loro la Congregazione ha compiuto in questi cento anni missionari.

Mi sembra una grazia speciale la ricorrenza del Centenario in questo anno 1975-76, che può determinare, anche per la nostra cooperazione, la decisa ripresa dopo gli anni della prova. Tocca a noi, a ciascuno di noi, dare il proprio apporto nella costruzione di questa opera di ripresa spirituale e di rinascita apostolica.

NOI MISSIONARI DEI GIOVANI

Permettete ora che vi intrattenga un poco per illustrarvi la prima delle tre conclusioni operative di cui vi ho parlato sopra: si tratta della *nostra Missione*. Direi quindi, della nostra ragion d'essere, della nostra vocazione nella Chiesa, e nella Chiesa d'oggi.

Noi siamo stati definiti « Missionari dei giovani ». Una definizione quanto suggestiva altrettanto impegnativa, in questo mo-

mento della storia in cui i giovani sono — per motivi diversi — alla ribalta, e noi perciò a ragione siamo chiamati in causa.

Missionari, che implica il mandato di evangelizzare — *dei giovani*, che sono la porzione scelta da Don Bosco per sé e per i suoi figli appunto per evangelizzarli: i giovani, conviene ricordarlo, rappresentano per questo la punta qualificata di tutta la nostra presenza « missionaria nella Chiesa e nella società ».

Su Don Bosco evangelizzatore attraverso la catechesi più varia e più originale, c'è tutta una letteratura (basterebbe, del resto, sfogliare la Memorie Biografiche o qualcuno dei più noti studi comparati sul piano storiografico).

Dal piccolo saltimbanco domenicale per gli adulti, e rusticano per i suoi coetanei, al giovane prete randagio per i prati della periferia di Torino in mezzo alla turba schiamazzante dei suoi « birichini », al buon pastore che riconosce la pecorella smarrita e la riconcilia col Padre lì sul ciglio della strada o a cassetta della « diligenza postale », all'apologeta delle Letture Cattoliche e della Storia dei Papi, allo zelante stratega dalla fervida fantasia e dalla tenace volontà nel contrastare la propaganda settaria, all'apostolo delle Missioni australi d'America, fino al sognatore ispirato... tutto in Don Bosco, e tutta la vita di Don Bosco, è espressione dell'assillo evangelizzatore. Così come è espressione della profonda coscienza di una particolare missione, che poteva benissimo permettergli di appropriarsi la nota parola di Paolo apostolo: « È un dovere per me predicare il vangelo; guai a me se non predicassi il vangelo »! ²

1° La nostra missione: evangelizzare i giovani

L'aderenza al momento della storia che viviamo ci impone di domandarci subito in che cosa concretamente oggi si deve tradurre

² 1 Cor 9, 16.

per noi questo compito di missionari verso i giovani, ereditato chiaramente da Don Bosco.

Anche in questa direzione ci è di sicura indicazione la Chiesa, col suo insegnamento e con la sua azione: oggi, missione è essenzialmente annuncio e educazione alla fede.³

Ed è la realtà stessa della situazione religioso-sociale che ci orienta e spinge in questa direzione.

L'evangelizzazione è ancora in principio

La « vecchia Europa », lo sappiamo tutti, è diventata (e non da oggi soltanto), una vera e propria « terra di missione », « terra di evangelizzazione ». E non solo in alcuni suoi compartimenti sociali o isole socio-culturali (come forse poteva apparire o lasciava pensare trenta o quaranta anni fa), ma in misura estesa e profonda. Il fenomeno oggi interessa lo stesso organismo della Chiesa come corpo vivo e vitale, oltre che come luogo o momento religioso-culturale.

E la situazione negli altri continenti — anche se per ragioni diverse — non è purtroppo di molto migliore.

Le proporzioni si sono così invertite: i compartimenti o isole sono oggi gli spazi della fede, e sono da ricercarsi e identificarsi come inglobati in un contesto socio-culturale quantomeno a-religioso (nel senso autentico che ha il termine « religiosità »).

Paolo VI di recente descriveva così la situazione: « Si potrebbe quasi dire che l'evangelizzazione è ancora in principio! È una visione drammatica. In molte regioni già irradiate dal cristianesimo, lo spirito cristiano è in una sofferenza che sa di insufficienza, e di infedeltà da parte dei 'figli del regno', come Cristo ammonì⁴ ».⁵

³ *Direttorio Catechistico Generale*, n. 6.

⁴ Cfr Mt 8, 11-12.

⁵ Discorso del 6-10-1974.

Ecco perché richiama tutti al compito dell'evangelizzazione. Tutti i suoi documenti riguardanti la catechesi si esprimono oggi in termini espliciti, o equivalenti, d'evangelizzazione e rievangelizzazione.⁶

La Chiesa è una grande catechesi

Direi di più: la Chiesa, nel recente Concilio, si è riconosciuta prima, e poi presentata essa stessa, come una grande evangelizzazione e catechesi. Catechesi tutta speciale, perché le stesse persone (i Padri conciliari) erano maestri e alunni, apostoli e fedeli, sotto la guida e la grazia dello Spirito Santo; evangelizzazione e catechesi vera e propria, cioè — come disse Giovanni XXIII — « una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà all'autentica dottrina, anche questa più studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno ».⁷

E perché il Concilio non poté essere se non una grande catechesi? Perché la Chiesa stessa è, in se stessa, una grande catechesi! Cioè trasmissione vivente di una verità: la Parola di Dio,⁸ la Parola di Gesù Cristo.⁹

La « Storia della salvezza », cioè quell'insieme di fatti storici attraverso i quali Dio è venuto operando e continua a operare la salvezza dei suoi figli, è essa stessa una grande, meravigliosa, divina catechesi, una trasmissione di verità religiose (il rapporto Dio-Uomo); è come chiamata a partecipare a realtà di vita sempre più alte, fino a che il Figlio di Dio, facendosi uomo nella persona di Gesù Cristo, ci ha dato la possibilità di innestarci nella stessa

⁶ Lo indica chiaramente per esempio il n. 6 del *Direttorio Catechistico Generale*.

⁷ Cfr AG 35; GE 4; DH 14.

⁽⁸⁾ Cfr AG 35; GE 4; DH 14.

⁹ Cfr LG 3; Gv 20, 21; Mt 28, 19.

vita divina attraverso la vita della Grazia propria della Redenzione.¹⁰

L'importanza primordiale del tema dell'evangelizzazione-catechesi è attestata anche dall'ultimo Sinodo dei Vescovi¹¹ consacrato appunto a quest'argomento, di cui avrete avuto certamente larga informazione.

Il quadro non è confortante

Ho detto sopra che è la stessa situazione in campo religioso a proporre e imporre questa presa di coscienza da parte della Chiesa e da parte di chiunque nella Chiesa, individualmente o comunitariamente, partecipi della missione affidata da Cristo al suo Corpo Mistico.

Basta fermarsi un momento a osservare e capire; e per capire il senso della nostra missione di evangelizzazione tra i giovani, non possiamo non cercare di riconoscerla nel più ampio quadro della situazione generale.

Ora, ciò che purtroppo la Chiesa e il missionario trovano intorno a sé, non è molto confortante né incoraggiante.

Si riscontra anzitutto una profonda e vasta ignoranza delle verità religiose in genere e della dottrina cristiana e cattolica in particolare, anche in persone professionalmente preparate nella loro competenza specifica, e che solo per questo si credono abbastanza istruite e abbastanza competenti anche sulle verità e realtà religiose.¹² Sono infatti estremamente numerosi i cosiddetti « increduli di ritorno », o « pagani di ritorno », allo stesso modo che ci sono gli analfabeti di ritorno.

In secondo luogo si riscontra un'informazione religiosa di li-

¹⁰ Cfr SC 35.

¹¹ 27.9-26.10.1974.

¹² Cfr GS 4.

vello elementare, assolutamente inadeguata all'età e ai doveri da compiere, e peggio, deformata al punto che si affrontano disinvoltamente (e... disastrosamente) problemi anche gravi e gravissimi della vita, sia individuali che familiari e sociali.

Da ciò consegue poi, in terzo luogo, un discredito della verità religiosa, fino al rigetto delle stesse realtà religiose perché ritenute insufficienti ad affrontare e risolvere i grandi interrogativi della vita; si riscontrano atteggiamenti a volte di indifferenza e disinteresse, a volte di ostilità aperta, a volte di condanna aprioristica verso la Chiesa e il sacerdote (mentre, fin dai primissimi secoli del Cristianesimo, un grande scrittore apologista della fede — Tertulliano — diceva rivolto ai suoi concittadini pagani: « Questo soltanto domanda la chiesa, di non essere condannata senza essere conosciuta »).

E infine si ha una negazione aperta del fatto religioso, di Dio stesso, cioè l'ateismo elevato a sistema di vita, e spesso a sistema di azione sociale e politica. Con tutte le conseguenti forme di violenza e di lotta, evidenti o subdole, non solo contro la Chiesa ma contro lo stesso senso religioso.

Giovani in situazione di fede minacciata

In questa cornice tanto negativa va vista la difficile presenza dei giovani d'oggi, destinatari della nostra missione.¹³ Essi non si trovano più in una situazione di fede protetta, ma di fede minacciata.

La dichiarazione del recente Sinodo puntualizza bene tale insieme di minacce alla fede. Nelle nostre discussioni non abbiamo mai ignorato difficoltà e ostacoli, antichi e nuovi, che sembrano opporsi all'opera di evangelizzazione. Anzi, sono stati sottoposti ad attento esame alcuni fenomeni del nostro tempo, come la secolarizzazione, la quale sebbene presenti aspetti positivi, è tutta-

¹³ Cfr Cost. Salesiane n. 9.

via incline all'ideologia del secolarismo, che esclude completamente Dio dall'orizzonte della vita umana e quindi il senso intimo dell'esistenza; come l'ateismo nelle sue molteplici forme, che nei diversi paesi è largamente diffuso. Questi fenomeni sono da esaminare attentamente e le loro cause vanno ricercate più a fondo, affinché in esse si possa scoprire l'appello di Dio, che ci richiede una maggior purezza nella confessione e testimonianza della nostra fede. Né ci sfugge un'altra grande difficoltà, frapposta con l'astuzia e non raramente anche con la violenza; quella cioè di impedire la libertà religiosa e la vita della Chiesa, e perfino di ridurla al silenzio.

« Né abbiamo dimenticato quanti sono oppressi, soprattutto tutti quelli che soffrono persecuzioni per il Vangelo; portando in se stessi la buona novella della croce, essi compiono un'eccellente opera di evangelizzazione, e aiutano non poco tutta la Chiesa nell'adempimento della sua missione ».¹⁴

Pluralismo ideologico e libertà di coscienza

Oltre a questi attacchi alla fede, occorre tener conto di altri tipici aspetti del nostro tempo.

Anzitutto il pluralismo ideologico in campo religioso, che espone i giovani d'oggi all'influsso contraddittorio di idee, convinzioni, ideali di vita, in acuta e opposta alternativa con le concezioni cristiane. È evidente che non saranno più gli argomenti di autorità e le posizioni di privilegio ad avere valore davanti a loro, ma soltanto la forza convincente del messaggio, dell'annuncio.

Altro aspetto: una nuova coscienza di libertà personale, che porta i giovani a voler essere loro gli artefici del proprio destino e i protagonisti delle scelte fondamentali della propria vita. Del resto la storia è testimone della lenta ma progressiva rivendica-

¹⁴ Terzo Sinodo dei Vescovi, Dichiarazione, n. 8.

zione, da parte della persona, di scelte prima affidate ad altri (per esempio la scelta professionale, le varie vocazioni, il matrimonio, le scelte politiche).

Oggi, specialmente dopo la dichiarazione conciliare sulla libertà di coscienza,¹⁵ molti pensano che anche la religione personale debba essere frutto di propria scelta. È comunque un fatto che per molti giovani del nostro tempo la scelta per Cristo non è qualcosa di scontato, ma oggetto di sofferta e non facile ricerca, con incerta soluzione.

Perché gli evangelizzatori non sono bastati?

Non è certo per contraddire quanto vi ho scritto ultimamente circa il nostro dovere di guardare al nostro tempo con l'ottimismo di Don Bosco,¹⁶ che vi ho presentato e illustrato brevemente questo quadro; anzi! È proprio perché l'ottimismo non sia illusione o alienazione, e proprio su un punto così importante come questo dell'evangelizzazione.

Paolo VI se lo è chiesto esplicitamente rivolgendosi ai cristiani, e ha passato la domanda a noi che dobbiamo sentirci chiamati in causa direi personalmente; « Ai nostri giorni burrascosi e decisivi, di che cosa ha bisogno questa evangelizzazione? *Ha bisogno di uomini.* Ed è una risposta così semplice che può provocare una risposta deludente: lo sapevamo! Attenzione: se ciò era saputo, perché gli uomini sono mancati? o almeno non sono bastati?

« E oggi che la riflessione sul sacerdozio comune ci avverte che ogni cristiano, ogni battezzato porta dentro di sé una vocazione missionaria, una chiamata all'apostolato, all'onore cioè e alla responsabilità della diffusione del Vangelo, come mai l'Evangelizzazione ancora oggi si afferma con tanto stento e con tanta fatica? Se lo sapevamo che l'economia del Vangelo si fonda sul concorso

¹⁵ *Dignitatis Humanae*, dell'1-12-1965.

¹⁶ Cfr ACS n. 278, aprile 1975, pag. 13.

libero e volenteroso, ma moralmente esigente, da parte di ogni cristiano, la carenza di uomini che facciano dell'apostolato un programma di vita non si risolve in un'accusa contro l'ignavia e l'infedeltà di tanti seguaci di Cristo, che di Cristo sono incuranti, sono forse disertori?»¹⁷

Un uomo che ha una grande esperienza mondiale in sintonia con questa visione — padre Van Straaten —, sintetizza così la delicata situazione dei giovani: « L'ordine viene impunemente turbato da banditi, rapitori, pirati dell'aria, anarchici e rivoluzionari fanatici, reclutati per lo più fra una gioventù che è disperata e amareggiata.

« Nulla è più pericoloso di una gioventù disperata e amareggiata. Dall'amareggiata gioventù tedesca dopo la prima guerra mondiale, sorse Hitler con le sue fanatiche SS. E la disperata gioventù cresciuta durante la guerra civile in Russia porta un trauma, che ancor oggi si manifesta nella pericolosissima diffidenza degli attuali dirigenti sovietici. Quali sciagure ci attenderanno ancora se non riusciremo a dare un avvenire, un ideale, alla sradicata gioventù dei nostri giorni?

« Il cristianesimo deve affrontare una prova di forza, poiché Cristo è morto e risorto anche per questi giovani — prosegue padre Van Straaten. E si domanda —: Possediamo ancora la forza interiore per proseguire l'opera redentrice di Cristo, e salvare questa gioventù? ».

La nostra risposta

Di fronte a una situazione come questa, e in piena sintonia con un richiamo così accorato, la nostra Congregazione ha preso il suo impegno: il CGS ha non solo trattato a fondo e seriamente l'argomento, ma ha fornito « orientamenti operativi » precisi e concreti, coraggiosi e attuali. In particolare a più riprese ha insistito nel dichiarare che la evangelizzazione e la catechesi diventano

¹⁷ Discorso del 30-10-1974.

criteri di autenticità e di rinnovamento concreto delle nostre opere e delle nostre comunità.

Ecco alcune affermazioni del CGS.

Anzitutto esso riporta e fa proprio « quanto aveva autorevolmente affermato il Capitolo XIX: I Salesiani, consacrati al servizio dei giovani, specialmente i più poveri, per essere tra loro presenza efficace dell'amore di Dio, considerano la catechesi giovanile come la prima attività dell'apostolato salesiano; essa chiede perciò ripensamento e riorganizzazione di tutte le opere, in funzione prevalente della formazione dell'uomo alla fede ».¹⁸

M il CGS va oltre: « Ogni salesiano, oltre che essere catechista, deve sentirsi formatore di catechisti; e ogni comunità salesiana deve studiare il modo per diventare gruppo di evangelizzazione e centro di promozione della catechesi ».¹⁹ E ribadisce: « La comunità (salesiana) sarà salesiana nella misura in cui sarà evangelizzatrice ».²⁰

Si tratta perciò di qualcosa di sommamente impegnativo, che non può essere lasciato all'improvvisazione o alla buona volontà di alcuni pionieri; si tratta ancora di qualcosa di decisivo per il futuro della Congregazione, che proprio qui, potremmo dire, gioca il suo avvenire condizionato dalla sua generosa disponibilità ai « segni dei tempi » come espressione di un'educazione provvidenziale.

Le verifiche del post-Capitolo

I Capitoli Ispettoriali del 1975 e gli Incontri Continentali, previsti dal CGS, hanno confrontato e stanno confrontando se l'impegno assunto dalla Congregazione è passato nella realtà visuta di questi tre anni.

¹⁸ CGS n. 279.

¹⁹ CGS n. 333.

²⁰ CGS n. 339.

In generale risulta che del cammino se n'è fatto, anche se non molto... Occorre, alla luce dell'esperienza, su alcuni punti particolarmente importanti e urgenti intensificare e accelerare, in altri rettificare e precisare più e meglio, dovunque si svolge il lavoro salesiano, che dev'essere sempre inteso in funzione evangelizzatrice.

È interessante e assai indicativo conoscere quanto, a conclusione dei due Incontri Continentali degli Ispettori, è stato detto e precisato su questo argomento squisitamente salesiano, con senso di consapevole responsabilità, con umile sincerità e con vigorosa decisione.

Gli Ispettori d'Europa affermano: « Siamo coscienti dell'urgenza di far fronte alle esigenze che l'attuale situazione dei giovani ci pone sul piano della loro evangelizzazione e della loro educazione alla fede... L'educazione dei giovani alla fede non può essere considerata soltanto come uno dei settori dell'attività, bensì come una *dimensione permanente* di tutto il nostro lavoro pastorale, in qualsiasi settore o struttura esso si svolga (scuola, oratorio-centro giovanile, parrocchia...) ». ²¹

A loro volta gli Ispettori e Delegati dell'America Latina dopo aver accennato all'analisi della situazione fatta nelle riunioni, e alle carenze riscontrate, affermano di « avere individuato frontiere attuali di impegno che li obbligano a una strategia di programmazione comune per i prossimi anni ». Riconoscono di aver preso coscienza che « un'area prioritaria di tale impegno urgente di fronte alla gioventù latino-americana è quella della evangelizzazione e della catechesi; dimensione prioritaria che dovrà orientare e determinare tutte le nostre iniziative pastorali: ristrutturazione delle opere, nuove presenze, qualificazione del personale, curriculum formativo, ecc. ²² ». ²³

²¹ « Conclusioni operative » dell'Incontro Continentale di Roma.

²² Cfr CGS n. 279, 328, 361.

²³ « Conclusioni operative » dell'Incontro Continentale dell'America Latina.

È questa la missione nostra. Ne abbisognano e ce la richiedono i giovani smarriti, ingannati, manipolati da tutto un sistema di cattura psicologica e ideologica di varia e opposta estrazione.

Già nelle manifestazioni esasperate ed estremiste cui spesso assistiamo nel campo giovanile, si può abbastanza chiaramente riconoscere l'effetto di una carenza di evangelizzazione che, prima di essere imputabile ai destinatari, i giovani, risulta imputabile ai responsabili, gli educatori, i formatori, gli apostoli.

Esigono la nostra missione i tempi e le situazioni in cui viviamo, e di cui viviamo (Paolo VI parla di « nostri giorni burrascosi e decisivi »!), tempi e situazioni certo molto meno facili, ma proprio per questo ben più esigenti e ben più carichi di sviluppi e di conseguenze e scadenze ravvicinate.

Ma tutto ciò comporta qualcosa di più d'una semplice diagnosi, pur seguita da generici propositi (tutte cose che da sole in pratica non risolvono nulla). È necessario concretamente prevedere un insieme di azioni e di iniziative debitamente sintonizzate che interessino con i destinatari i metodi, i mezzi, i luoghi e poi i tempi della nostra attività evangelizzatrice attraverso la catechesi.

Di questa necessità si sono resi conto gli Ispettori nelle verifiche degli Incontri Continentali, e ne hanno tratto le conseguenze pratiche (come risulta dalle conclusioni operative riportate in questo numero degli Atti).

I tre impegni presi dal CGS

Qui sul complesso ma importante argomento non si pretende di dare indicazioni esaurienti, ma è da ricordare che il CGS stesso aveva precisato un programma di carattere generale, che contiene quei presupposti senza i quali sia i propositi che i metodi e i mezzi diventano mezzucci illusori.

Dice testualmente il CGS: « Il Capitolo XX fa leva per il rinnovamento sulle comunità salesiane, a cui tocca però operare un cambio di mentalità, adottare un nuovo stile comunitario di

riflessione e di azione, e farsi presenti nel mondo in modo nuovo ».²⁴

Come si vede, si tratta di tre momenti o elementi di capitale importanza:

- primo, operare un cambio di mentalità;
 - secondo, adottare un nuovo stile comunitario di riflessione e di azione;
 - terzo, farsi presenti nel mondo in modo nuovo.
- Bisogna che ci fermiamo a riflettere su questi tre momenti.

Primo: operare un cambio di mentalità

Il documento capitolare è cosciente di questa necessità fin dall'inizio, quando dichiara che « non si preoccupa di elencare esaurientemente dei principi, ma piuttosto di far sentire l'urgenza d'un cambio di mentalità nel campo dell'evangelizzazione ».²⁵

Ci vuole un cambio profondo di mentalità perché oggi la catechesi non è più quella di una volta. Vorrei che questa realtà fosse sinceramente ed effettivamente riconosciuta da tutti, specie da chi ha una certa età. Molti catechisti, insegnanti di religione, animatori pastorali, sentono oggi lo sgomento di non essere più capaci di fare quello che magari per molti anni hanno fatto con successo. Forse non hanno potuto accorgersi dei profondi cambiamenti che in pochi anni hanno trasformato la società, la gioventù, i criteri pastorali, le metodologie catechetiche, perché la nuova società audiovisiva ha creato un nuovo tipo di uomo, un nuovo modo di guardare l'universo, una nuovo linguaggio; a noi adulti e pastori tocca « imparare » questo linguaggio, per esprimere con esso il messaggio evangelico.

Il Direttorio Catechistico Generale si fa eco di questa preoccupazione: « Questo rinnovamento (catechetico) sembra oggi mes-

²⁴ CGS n. 339.

²⁵ CGS n. 274, 1.

²⁶ Direttorio Catechistico Generale n. 9.

so in pericolo da coloro che non riescono a vedere tutta la profondità dell'auspicato rinnovamento, quasi che si trattasse soltanto di porre un rimedio all'ignoranza religiosa. Secondo costoro sarebbe rimedio sufficiente incrementare l'istruzione catechistica. È evidente che un simile rimedio non può essere in alcun modo adeguato alla realtà. Quello che occorre rinnovare è lo stesso discorso catechistico, e si tratta di un rinnovamento che riguarda non solo la catechesi ai fanciulli, ma anche l'educazione permanente degli adulti alla fede ».²⁶

Occorre dunque un cambio di mentalità, che comporta, e se necessario può imporre, una vera e propria « conversione », nel senso di rifusione e reimpostazione radicale dei propri parametri di concezione e di azione pastorale. È una legge di vita, e noi sappiamo che la vita impone alla natura anche salti di qualità, duri, ma necessari!

Secondo: *adottare un nuovo stile comunitario*

La dimensione comunitaria della pastorale catechetica appare oggi come esigenza di primo piano. « La catechesi deve necessariamente appoggiarsi sulla testimonianza della comunità ecclesiale. Essa, infatti, parla con più efficacia con quello che esiste e è vissuto di fatto, in modo anche visibile, dalla comunità. Il catechista è, in qualche modo, l'interprete della Chiesa presso quelli a cui è rivolta la catechesi ».²⁷

Quanto si afferma qui della comunità ecclesiale vale anche necessariamente (e ancor più) per la comunità religiosa. Ogni singola nostra comunità fa catechesi molto più per quello che è, che non per quello che dice. È passato il tempo in cui la catechesi poteva essere demandata a qualcuno della comunità, mentre gli altri potevano pensare ad altre occupazioni, e sentirsi come esonerati da tale mandato.

La catechesi supera così il limite della lezione di religione, per

²⁷ Ivi, n. 35.

coinvolgere l'intera attività della comunità in un'azione educativa cristiana organica d'insieme. Direttori e animatori di gruppi, insegnanti di religione e di materie profane, assistenti e confratelli, tutti sono responsabili di questo ampio impegno di catechesi.

L'intera comunità educativa salesiana è pertanto chiamata a dare concreta testimonianza di ciò che viene annunciato nella catechesi.²⁸ Senza questa verifica nella comunità, la catechesi finirebbe per apparire discorso astratto e non credibile... « Come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è possibile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità ».²⁹

È così che l'attività catechistica esige dalla comunità religiosa un costante impegno di continua e progressiva « conversione » per una testimonianza viva di fede e di carità.

Quest'esigenza appare oggi approfondita e resa più urgente dalla nuova accentuazione evangelizzatrice che caratterizza la pastorale catechetica. Non si tratta soltanto di consentire un ampliamento della conoscenza della fede, ma di creare autentiche possibilità di riscoprire il *valore vitale* della scelta cristiana. Saranno le nostre comunità così convincenti da persuadere i giovani che vale veramente la pena di essere ancora cristiani? È questa una domanda che non dobbiamo eludere, per arrivare a una risposta costruttiva.

Terzo: *farsi presenti nel mondo in modo nuovo*

Anche questa esigenza costituisce un tema sconfinato di riflessione e di impegno. L'azione catechetica, oggi appare più condizionata dal modo globale di vivere il rapporto col mondo, che non dal semplice ammodernamento di metodi e di tecniche.

²⁸ Cfr CGS n. 318-321.

²⁹ CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200.

Anche senza cadere in riduzioni orizzontalistiche, va sottolineato il rapporto stretto fra impegno evangelizzatore e atteggiamento di servizio nei confronti del mondo: « Il Vangelo non sarà credibile se il cristiano non cercherà di affrontare e di risolvere i grandi problemi del mondo contemporaneo immergendosi in essi ».³⁰

Tutti conosciamo la famosa sentenza di Gandhi: « Per molti uomini l'idea di Dio prende l'espressione di un pezzo di pane »! Le nostre comunità non saranno evangelizzatrici chiudendosi in se stesse e nelle proprie attività, anche se giungessero a organizzare un'impeccabile attività di catechesi. In qualche modo accade il contrario: più escono da se stesse, più si buttano (come Don Bosco e i nostri grandi veri missionari) per venire incontro ai bisogni della gente, e più saranno efficacemente evangelizzatrici, e credibili.

Il nostro CGS ci richiama a questo dovere come a un « impegno per la giustizia », per la liberazione degli oppressi, l'impegno sociale e politico per una società meno disumana;³¹ come ci ricorda il Sinodo dei Vescovi del 1971: « L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione di ogni stato di cose oppressivo ».³²

A ragione gli Ispettori dell'America Latina su questo argomento si riferiscono a Don Bosco il quale operava per la vera giustizia più che perdersi in denunce e contestazioni che provocano spesso profonde divisioni e reazioni negative a catena.

³⁰ CGS n. 315.

³¹ CGS n. 67-77.

³² *La giustizia nel mondo*, Introduzione. Cfr. anche *Sinodo 1974*, n. 14.

2° Il nostro problema: come evangelizzare oggi

Scendiamo ora a indicazioni più particolari. L'evangelizzazione catechesi nelle sue « forme » — cioè in quanto riguarda metodi e mezzi che rendono la Parola divina ed evangelica pienamente aderente, pienamente efficace come trasmissione della verità, della dottrina evangelica, del mistero della salvezza — viene « introdotta », per così dire, dalla Chiesa con una premessa essenziale, di fondamentale importanza e gravità, che si articola così:

- convinzione personale anzitutto, e insieme
- conversione personale, e
- ricchezza personale sovrabbondante di verità e di grazia.

Insomma ciò che il catechista darà agli altri, chiunque essi siano, soprattutto se giovani, non sarà se non la sovrabbondanza, l'esuberanza di verità e di grazia di cui la sua mente e la sua anima sono piene, in generosa coerenza con le proprie convinzioni e con l'amore per Cristo Redentore.

Ecco cosa dice in proposito il Concilio, parlando a tutti i figli della Chiesa (a fortiori a noi): « Sappiano tutti che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana »;³³ diventa « vano predicatore della parola di Dio all'esterno, colui che non la ascolta di dentro »³⁴ (senza questo ascolto, ogni metodo è inefficace, o addirittura pericoloso, certo non secondo la mente di Cristo e della Chiesa). Sono tutte affermazioni fondate su una profonda realtà, e devono indurci a seri esami di coscienza.

Condurre all'amicizia con Cristo risorto

L'impegno catechistico è dunque una dimensione costante di ogni nostra attività educativa, e non soltanto un suo settore specifico. Si fa catechesi con la liturgia, con la cultura religiosa e pro-

³³ AG n. 36.

³⁴ DV n. 25, citando AGOSTINO, *Sermone* 179, 1.

fana, con le attività ed espressioni di gruppo, con tutte le modalità della nostra azione educativa, ma soprattutto con la testimonianza viva della comunità e dei singoli confratelli.

Il punto culminante, il punto di arrivo verso cui deve convergere tutta la nostra azione di evangelizzazione e di catechesi, tutta l'azione di intelligenza, di amore, di tecniche moderne applicate che precedono, affiancano potenziano questo punto culminante, non è una verità ma una realtà, anzi è una Persona: è la figura radiosa di una Persona che sintetizza in sé tutta l'opera della salvezza, è Cristo Gesù, il Redentore!

Dicono le nostre Costituzioni rinnovate: « Educare alla fede è anzitutto condurre alla persona di Gesù Cristo, il Signore risorto. La nostra scienza più eminente sia quindi conoscerlo, e la gioia più profonda rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero, affinché, scoprendo che la loro esistenza trova in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo, crescano come uomini nuovi. Accettando Cristo sono condotti da Lui nell'intimità del Padre, per adorarlo in spirito e verità, e per servire il suo Regno ».³⁵

È proprio verso quest'amicizia, quest'amore, quest'intimità con Cristo Redentore, che deve orientarsi, convergere e puntare l'azione della nostra catechesi evangelizzatrice: sia l'azione dell'insegnamento propriamente inteso, e sia l'azione della testimonianza. Testimonianza che sarà resa attraverso una condotta così illuminata da questa *Verità* che è Cristo Gesù, così alimentata da questa *Vita* che è ancora Cristo Gesù, da rendere facile agli altri che ci ascoltano e ci osservano (o anche soltanto ci vedono e ci giudicano) il ritrovare e l'incamminarsi per questa *Via* che è ancora e sempre Cristo Gesù.³⁶

L'incontro avviene nell'Eucaristia

Il momento culminante di questo incontro, come compimen-

³⁵ *Costituzioni*, art. 21.

³⁶ Cfr CGS n. 22, e PAOLO VI, Discorso del 3-2-1965.

to di ogni vera e autentica catechesi, è — sempre secondo il Concilio — l'Eucaristia, il mistero eucaristico compreso fin dove è possibile dalla nostra intelligenza, accolto pienamente dalla nostra fede, vissuto personalmente nella partecipazione più cosciente e generosa al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo Redentore: « L'Eucaristia si presenta come fonte, e culmine di tutta l'evangelizzazione; cosicché i fedeli, già segnati dal sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per mezzo dell'Eucaristia ».³⁷

E viene spontaneo qui pensare a tutta la strategia di educatore cristiano del nostro Padre, imperniata nell'Eucaristia e per collegamento nel sacramento della riconciliazione. Si tratta di un elemento qualificante di tutta la nostra missione educativa.

Resta da chiedersi quale posto occupi l'Eucaristia nella vita della comunità educativa, e l'iniziazione dei giovani a una piena coscienza e attiva esperienza della vita liturgica. « Gli incontri frequenti col Cristo nei sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza — ci ricordano le Costituzioni — offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla perseveranza nella conversione, alla vita fraterna e generosa nella comunità ecclesiale ».³⁸

Occorrono Salesiani ben preparati

Tutto ciò, evidentemente, non si improvvisa, né sul piano individuale né sul piano comunitario: richiede una preparazione in varie forme e gradi secondo le proprie possibilità, responsabilità, esigenze d'ambiente cui la nostra azione evangelizzatrice si rivolge.

La preparazione del personale veramente qualificato nel settore della pastorale catechistica è il punto nevralgico di tutta la

³⁷ PO n. 5, coll. SC n. 35.

³⁸ *Costituzioni*, art. 23.

programmazione catechistica della nostra Congregazione, senza del quale restano lettera morta le deliberazioni più ardite e i programmi meglio elaborati.

Possedendo un gruppo di esperti sufficientemente numerosi, ci è possibile rivedere i metodi d'insegnamento religioso, animare i Confratelli e assisterli con competenza nel difficile compito di comunicare la Parola di Dio alla gioventù del nostro tempo, promuovere iniziative per la formazione dei catechisti e dei genitori, ecc.

In una parola: una programmazione decisamente innovatrice nella preparazione catechistica del nostro personale a tutti i livelli, mi sembra una questione prioritaria per il rinnovamento della Congregazione.

Il vasto campo riservato agli esperti

Per questo s'impone la preparazione di persone veramente qualificate nel settore della catechesi (di cui ogni Ispettore ha assoluta necessità), così da impegnarle a tempo pieno nel settore. Soprattutto:

a) per *l'insegnamento della catechesi negli studentati*, in molti dei quali o non esiste affatto, o è ridotto a ben poca cosa! Questo fatto è molto grave. E non è tanto importante che esista nei nostri studentati la catechetica come materia (magari fatta come corso concentrato in poche settimane da persone venute da fuori!); quanto che in tutto il periodo di formazione l'attenzione pedagogico-catechistica sia costantemente presente e animi tutta la formazione, così da creare un vero ambiente favorevole allo sviluppo dello spirito educativo-catechistico (come viene raccomandato dal CGS);³⁹

b) per *la collaborazione all'Università Pontificia Salesiana* (Istituto di Catechetica), oggi con duplice impostazione, teologica

³⁹ Cfr CGS n. 341.

e metodologica; e ai *Centri Catechistici salesiani* (come quelli di Torino-Leuman, di Madrid, o altri consimili nella propria nazione) per quanto riguarda ricerche, pubblicazioni, corsi di studio, ecc. È da segnalare con vivo compiacimento l'impegno preso dagli Ispettori nel recente Incontro Continentale dell'America Latina, di creare due di tali importanti Centri rispettivamente per l'area di lingua spagnola e di lingua portoghese;

c) per la *collaborazione su piano ispettoriale* nella formulazione della programmazione catechistica e di pastorale giovanile;

d) per la *collaborazione* con le FMA e per la Famiglia Salesiana in corsi per catechisti o di aggiornamento;

e) per la *collaborazione*, tanto richiesta in questo settore, su piano diocesano e nazionale.

I gruppi di esperti in catechetica permetteranno di promuovere in modo più adeguato la formazione e l'aggiornamento catechistico degli altri confratelli, ai vari livelli:

a *livello di operatori intermedi*, con la preparazione di animatori ed esperti per le parrocchie, le scuole, i centri giovanili, per quanto riguarda la programmazione e la strutturazione dell'azione pastorale-catechistica su piano ispettoriale e inter-ispettoriale;

a *livello della formazione ordinaria* di tutti i Salesiani, specialmente (come si è già detto) nei periodi di formazione filosofica, teologica e pastorale;

a *livello dell'aggiornamento continuo* di tutti i Salesiani (vera « formazione permanente » del nostro personale), nello svolgimento della loro missione di promozione ed evangelizzazione;

a *livello di animazione* della missione catechistico-educativa di tutta la Famiglia di Don Bosco: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi, ecc.

Catechesi nella liturgia e nella vita

Scendiamo ancor più al concreto. L'evangelizzazione attraverso la catechesi è in intimo rapporto con l'azione liturgica e la vita dei gruppi e delle nostre associazioni⁴⁰ anche per quanto riguarda la disposizione degli orari e l'organizzazione delle varie attività. Il Regno di Dio che viene annunciato nella catechesi richiede di essere « celebrato » nella liturgia e « partecipato » nella vita di comunione.

Nei nostri ambienti va quindi favorita un'equilibrata creatività e inventiva, nella preparazione delle Messe, nella celebrazione dei sacramenti, nella progressiva scoperta e comprensione dei « segni liturgici ».

Hanno qui tutto il loro posto e campo di azione, secondo la migliore tradizione salesiana, le associazioni, con i loro gruppi anche « informali », che costituiscono un « luogo privilegiato » dove la Parola di Dio viene accolta, assimilata, confrontata con i problemi concreti che pone continuamente la vita quotidiana. L'educatore-catechista salesiano guidi i suoi giovani ad accettare la parola di Dio « come un'apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni ».⁴¹

Nella visione cristocentrica di cui ho parlato sopra, si raggiungono i grandi e tradizionali valori salesiani della pietà sacramentale e soprattutto eucaristica, della devozione alla Madonna, la Madre di Gesù, e di un attaccamento particolare al Papa come centro di coesione della Chiesa. È in questa sintesi che tali valori trovano la loro sistemazione e il loro potenziamento.

Va appena ricordato che questo lavoro — intelligente, studiato, sacrificato, soprannaturalizzato — non può risolversi in un

⁴⁰ Cfr al riguardo CGS n. 321-326.

⁴¹ CEI, O.C. n. 52.

lavoro di massa, ma deve assolutamente e necessariamente farsi, a un certo momento e nella maggior misura possibile, lavoro personalizzato, personalizzante, proprio come agisce la grazia. Nel nostro apostolato coi giovani dev'essere reso loro accessibile un servizio di guida e direzione spirituale personale.

Con stile e in clima salesiano

Molto di quanto abbiamo finora indicato, è comune a ogni pedagogia di evangelizzazione. Non possiamo pretendere di dire parole definitive né parole nuove in questo campo, che è vasto come la Chiesa e conta i secoli del Vangelo stesso.

Ma, come si diceva all'inizio, noi siamo nella Chiesa in modo eminente per i giovani; possiamo perciò parlare di un « clima salesiano » di azione pastorale e apostolica (e, del resto, non siamo noi soli a riconoscere ciò).⁴² La presenza amica, la chiarezza cristiana, la pedagogia di educazione alla libertà possono e debbono avere nel campo giovanile uno stile: « stile salesiano » (e non è il caso di stare qui a dimostrarlo).

L'educazione alla libertà

Mi pare doveroso aggiungere una parola sull'educazione alla libertà. Essa oggi specialmente è necessaria, ed è elemento di prim'ordine per una formazione cristiana del giovane, cosciente e sicura. Ma non si può confondere educazione alla libertà perché il giovane maturi consapevolmente le proprie scelte, con un agnosticismo o — peggio — con un abbandono da parte dell'educatore salesiano di ogni proposta e di qualsiasi orientamento o motivo religioso o morale, di cui il giovane ha per sua natura bisogno,

⁴² Cfr PAOLO VI, *Discorso al Capitolo Generale XIX* del 21-5-1975, in *Atti del CGS* 299-300.

a cui ha tutto il diritto, e che noi, proprio a causa del nostro mandato, siamo in stretto obbligo di offrire con i metodi e i modi opportuni ed efficaci.

Non parlo del caso abnorme di un educatore che presentasse al giovane dottrine e orientamenti in contrasto ideologico o pastorale con l'insegnamento della Chiesa; non occorre dire che almeno oggettivamente si dovrebbe parlare di vero tradimento della vocazione e missione affidata al Salesiano dalla Congregazione. I giovani non sono refrattari all'educazione per la libertà, ma esigono dai loro educatori che sappiano realmente, con intelligenza, cultura, metodo, comprensione del loro essere, prepararli a usare rettamente della libertà.

Don Bosco non solo accetta queste loro ragionevoli esigenze — quanto spazio egli dava, nella sua educazione, alla ragione! —, ma non esita a impegnare i giovani a farsi suoi collaboratori per aiutarlo a educare cristianamente altri giovani. In un momento poi in cui la « politica » copre un'area tanto rilevante dell'interesse umano, in generale, e in particolare dei giovani, nessuna meraviglia che entri come elemento nell'economia dell'evangelizzazione, non certo come acido corrosivo dei tessuti organici della comunità giovanile e salesiana, ma come istanza pastorale sempre più sentita nella sua gravità e urgenza.

La liturgia, il canto, il teatro, lo sport

Tornando al clima salesiano, nella stessa liturgia possiamo e dobbiamo trasformare qualcosa di eminentemente caratteristico di questo spirito e di questo clima tutto nostro, conservando proprio all'azione liturgica tutta l'incidenza formativa che Don Bosco vi annetteva e vi sapeva trasfondere.⁴³

Anche le forme nuove e i nuovi strumenti di comunicazione, nel momento liturgico conserveranno per i nostri giovani tutta la

⁴³ Cfr *Costituzioni* art. 23.

loro dignità, non sguaiati né sciatti, ma ricchi di segno e di valore.

E con la liturgia anche tutto, per così dire, il bagaglio della pedagogia salesiana ormai di dominio comune: canto, teatro, sport, ecc., una volta di più non finì a se stessi, ma valorizzati nel loro orientamento a una funzione di maturazione umana completa, sempre più completa.

Una presenza amica

Sul tema del clima e dello stile salesiano vorrei ancora una volta sottolineare tutta l'importanza della « presenza amica » del Salesiano fra i giovani. Si tratta di valori salesiani, di Don Bosco, che sono efficaci sempre e dappertutto.

Ho sentito in questi ultimi tempi, da nostri Cooperatori (questi nostri fratelli spesso ci fanno riflettere!) esclamare: « Ma come! i Salesiani, fatti per giovani abbandonati, abbandonano quelli che hanno, non stanno più in mezzo a loro? ».

La presenza amica tra i giovani è il « momento » classico per noi Salesiani di evangelizzare (sia pure prendendo il termine nell'accezione più ampia, ma anche più incisiva e duratura), è l'esempio, è il sistema educativo di Don Bosco. Non per nulla quel collaboratore dell'Abbè Pierre, già altra volta ricordato, ci diceva: « Per carità, chiudete pure cento case, abbandonate pure tante opere, ma non abbandonate Don Bosco e il suo sistema »! Quel sistema di Don Bosco, che ha appunto come centro e come chiave la presenza del Salesiano fra i giovani.

Vorrei invitarvi a rendervi sensibili a questa caratteristica salesiana che ha un'incidenza altamente positiva sull'educazione umana e cristiana del giovane, e a meditare il richiamo che su questo punto ci fanno le nostre Costituzioni ⁴⁴ e il CGS.⁴⁵

⁴⁴ Cfr art. 16 e 25.

⁴⁵ Cfr n. 188, 361-365 (in particolare il 363).

L'associazionismo

Il Sinodo recentemente celebrato ha anche avvertito pienamente l'esigenza della presenza dei giovani nel momento dell'evangelizzazione in atto: « In modo speciale ci rivolgiamo ai giovani, che non voglio considerare soltanto come oggetto dell'evangelizzazione ma anche come particolarmente adatti a evangelizzare gli altri e soprattutto i coetanei. Inoltre siamo persuasi che i giovani, in quanto ricerchino i valori fondamentali del Vangelo e reclamino la vera autenticità nell'intendere la fede e nel testimoniarla, provochino noi adulti e ci spingano a rinnovare incessantemente il nostro impegno di evangelizzazione ».⁴⁶

Questo impegno giovanile oggi prende nome di « associazionismo », con tutti i movimenti e gruppi giovanili attraverso cui si esprime: dalle attività sportive, alle attività culturali e artistiche, attraverso la stampa occasionale e periodica e altri strumenti moderni di comunicazione, fino agli impegni di tipo spirituale, sociale e a quelli più propriamente ed espressamente apostolici e missionari. Diciamo pure una parola su questo fenomeno tanto interessante per il nostro ambiente.

Sappiamo bene la crisi in cui nella stessa Chiesa sono cadute le grandi organizzazioni giovanili. Si parla di crisi dell'associazionismo. Anche in casa nostra le associazioni tradizionali, e pure quelle non tradizionali, sono andate in crisi. Forse c'è da dire che si sono lasciate scomparire senza peraltro pensare a come sostituirle adeguatamente e supplirle.

Il fenomeno fa parte ed è segno di qualcosa di più vasto e profondo, che sotto gli anni '70 ha violentemente e repentinamente travolto tante istituzioni.

Però siamo andati constatando che sulle ceneri e sui tronconi di associazioni scomparse, o quasi, in questi ultimi anni sono sorte, o si stanno ricostruendo, con stile diverso e nelle linee di

⁴⁶ *Dichiarazione del Sinodo*, n. 5.

nuove sensibilità, gruppi, movimenti, associazioni: nomi diversi, forme e stili diversi, scopo e finalità varie, molte volte di vero impegno spirituale e apostolico. Un fatto, intanto è assicurato: i giovani non sono allergici a riunirsi e a trovarsi per realizzare insieme qualcosa che li interessi. Ma hanno nuove esigenze, di cui bisogna tener conto.

Un'altra constatazione è che, debitamente sensibilizzati, i ragazzi e i giovani d'oggi, non sono indifferenti a trovarsi insieme per realizzare qualcosa di indole anche strettamente spirituale. Esigono molto tempo, sono massimalisti, vanno all'essenziale, non gradiscono tante strutture; accettano però l'adulto, il prete che sa comprenderli e si presenta senza pretese, ma come autentico testimone, pagando di persona; sono aperti al contatto con Cristo. Amano la preghiera, perfino quella fatta di prolungata meditazione, sono di una generosità che spesso stupisce nel servizio al prossimo, specie se più bisognoso.

Sono tanti elementi positivi sui quali si può contare per riprendere in forme nuove, il discorso (chiamiamolo così) associazionistico. Leteriorità e le formalità hanno un valore sempre meno importante.

Dietro i giovani impegnati, c'è sempre il Salesiano

Don Bosco non si fermerebbe davanti a queste anime, ma mosso dall'amore (qui sta il punto!) troverebbe il modo di coagulare questi ragazzi per portarli a Cristo.

Qui sta il punto: occorre l'uomo, il sacerdote, il salesiano alla Don Bosco che sappia interessare e conquistare questi giovani. Infatti, se si guarda bene, dietro a questi giovani « neo-cristiani » o « cristiani a tempo pieno » (come li chiamava un giornalista mettendo in queste parole un senso di ammirato rispetto più che di ironia), c'è il Sacerdote, che vive anzitutto intensamente il suo sacerdozio, che prega, studia, ama la Chiesa con le sue rughe e

le sue miserie umane, non si perde in sterili contestazioni ma trasmette ai giovani con la ricchezza della buona dottrina, la sicurezza e la gioia che promana dalla sua vita, dalla sua fede vissuta, dal suo cuore in sintonia di amore con Cristo e col suo Vicario in terra. Non era e non faceva così Don Bosco? dalla famosa Società dell'allegria, alle tante associazioni pensate e lanciate per portare i suoi ragazzi a Gesù Cristo e alla sua legge di amore?

Orbene, carissimi, noi che abbiamo in mano, così ci dicono, tanti giovani, migliaia e migliaia, come mai non abbiamo tra i nostri confratelli chi possa risuscitare o formare folle di giovani di questa fede e di questa tempra?! Dobbiamo esaminare il peso di questo interrogativo: un perché ci deve pur essere, e penso che non sarà facile coglierlo. Quel che costa, forse, è trarre le conseguenze concrete di questa risposta.

A conforto, anche parziale, è giusto ricordare che in questi ultimi anni si sono avviati in casa nostra delle iniziative e dei tentativi di dar vita a movimenti giovanili, a forme nuove di associazionismo anche a scopo di evangelizzazione, sia in Europa che in America. E già si vedono qua e là dei confortanti risultati, anche sul piano missionario.

Conosco poi magnifici Coadiutori che sono promotori e animatori nel senso più ricco della parola di vari di questi movimenti, che si sviluppano anche fuori di casa nostra, e dai quali vengono già ottime vocazioni.

Io penso quale irradiazione di bene potranno fare domani questi gruppi di giovani, una volta diventati uomini dalla preparazione soda e robusta, dalla volontà chiara, e generosa, dalla dottrina sicura.

3° Momenti e situazioni della nostra missione

Quanto detto fin qui vale per la nostra missione giovanile di evangelizzazione-catechesi nelle sue varie espressioni e forme. Ora potremo soffermarci utilmente sui tempi e i momenti particolari

di questa nostra azione pastorale (alcuni già emersi necessariamente durante il nostro discorso); tempi e momenti che si precisano nelle varie « situazioni », e servono in vario stile all'unica missione.

Queste « situazioni », questi « luoghi preferenziali di azione », al solo nominarli richiamano alla mente tutto un contesto di idee, persone, tradizioni, inviti, incitamenti, richiami, che ci sono ben presenti, e che del resto hanno avuto la loro trattazione anche in documenti recenti.

Ecco dunque, piuttosto in breve, qualche considerazione a loro riguardo.

Oratorio e Centro giovanile

Nell'oratorio o centro giovanile la catechesi si presenta nel suo aspetto primario di evangelizzazione e di annuncio di salvezza, per il fatto che i giovani lo frequentano spontaneamente, in un'esperienza di Chiesa e di integrale promozione umana efficacissima e preziosissima.

Il Capitolo Generale Speciale ha insistito molto per dare nuova vita a questa attività che ha caratterizzato l'opera di Don Bosco, che lo ha reso popolare, che gli ha fatto conquistare i cuori di migliaia di ragazzi e la simpatia del mondo.

Senza formalizzarsi sui nomi che quest'idea « boschiana » può prendere in paesi, situazioni e tempi diversi, l'oratorio con la flessibilità e la gamma infinita di possibilità delle più svariate iniziative, con strutture ridotte all'essenziale, con l'apertura a tanti ragazzi senza condizionamenti economici, disciplinari, strutturali, con l'aria di libertà, spontaneità e amicizia che in essa il ragazzo respira a pieni polmoni, rappresenta un servizio veramente popolare di evangelizzazione efficace e semplice, specialmente per i preadolescenti, ma non solo per questi.

Pochi Salesiani, generosi ed entusiasti, ricchi di zelo apostolo-

lico, con la collaborazione di laici guadagnati all'idea, spesso provenienti dallo stesso Oratorio o Centro giovanile, possono realizzare un'opera capace di cambiare il volto di un quartiere, arrivando attraverso i ragazzi, ai genitori, agli adulti.

Tutto questo è storia e realtà di cui abbiamo sotto gli occhi esempi vivi di ieri e di oggi: ma c'è sempre da dire che per « fare questa storia », per non adulterarla, occorrono uomini carichi anzitutto di fede e di tanto sincero amore in questi ambienti che, per vari aspetti, chiamerei privilegiati. Con la fede e con l'amore vero viene il resto, non può mancare!

La scuola salesiana

La scuola salesiana si innesta naturalmente nel più ampio contesto della missione e funzione evangelizzatrice della scuola cattolica. Le grandi possibilità di un'azione largamente evangelizzatrice da parte di una scuola che a questo fine prepari, coordini, mobiliti e sensibilizzi tutte le sue componenti educative, dai Salesiani agli alunni, ai laici, ai genitori, non sono idee irreali o desideri campati in aria. Ho vivo il ricordo di quanto recentemente affermava un nostro Ispettore a proposito di certe sue scuole così organizzate. « Queste nostre scuole — diceva — per tutta l'attività che esplicano, e per lo spirito da cui sono permeate, sono vere, grandi, vivaci e attive parrocchie ».

Naturalmente occorrono convinzioni e uomini che le traducano in volontà realizzatrici, pazienti e costanti.

Quando la scuola è autenticamente cristiana

Sulla scuola cattolica il Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Fr. Buttimer, che aveva organizzato un'inchiesta condotta scientificamente in tutte le loro scuole nel mondo, intervenendo nel recente Sinodo ha espresso alcune idee che trovano qui la loro collocazione opportuna. Le riporto in sintesi (il testo

completo può essere facilmente trovato fra i documenti del Sinodo stesso); ma vorrei che quanti sono interessati alla scuola le leggessero con attenzione, anzi le meditassero.

« La scuola cattolica — ha scritto Fr. Buttimer — ha una sua responsabilità nell'introdurre e sviluppare una dimensione spirituale nell'odierna società pluralistica. Ciò avviene in vari modi. Per mezzo del lavoro pedagogico ispirato ai valori evangelici. Mediante gli atteggiamenti morali, imbevendo ogni manifestazione della vita individuale e comunitaria, e partendo da un'antropologia cristiana d'ispirazione evangelica che non ignori i dati delle scienze umane oggi tanto in voga. Mediante la trasmissione esplicita del messaggio.

« La scuola cattolica deve poter accompagnare gli allievi nel dare la risposta ai motivi ultimi dell'esistenza. La *Catechesi* quindi, è parte integrante della pastorale scolastica. Impostata così, ogni scuola autenticamente cristiana rappresenta un eminente servizio di salvezza per l'umanità attuale ». Fin qui la relazione di Fratel Buttimer al Sinodo.

Una scuola così intesa, è evidente che ha nella Chiesa una funzione validissima e preziosa. Don Bosco non può che sottoscrivere, e noi con lui!

Perciò alla luce di questi chiari presupposti, dobbiamo chiederci se e in quale misura ogni nostra scuola si può dire autenticamente cristiana e rappresenta « un eminente servizio di salvezza per i giovani ».

Alcuni grossi interrogativi

Più concretamente, c'è da porsi alcuni interrogativi. Quali sono i motivi dell'eventuale scarsa incidenza cristiana sugli alunni? Il numero sproporzionato di essi? Il ridurre la scuola a rapporto scolastico, alle pure ore d'insegnamento, senz'altri contatti para e post-scolastici? L'eccessivo numero di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente e pastoralmente con i Salesiani? Il mancato funzionamento effettivo della comunità educativa? L'inadeguata

opera di catechesi ed evangelizzazione, per mancanza di uomini e uomini preparati?

Il ceto sociale degli alunni, il tipo e grado di certe scuole, hanno allontanato i Salesiani dal ceto popolare proprio della nostra vocazione? Le varie situazioni negative che si riscontrano si possono eliminare? Come? Per il caso in cui dovessimo rinunciare a certe scuole, quali prospettive di utile impegno pastorale vediamo e ci proponiamo?

A questo punto sopravvivono altri interrogativi. Se ci sono lacune assai gravi che toccano e compromettono in un modo o nell'altro i motivi della nostra missione, se non si possono eliminare né si può attuare un processo di rinnovato adeguamento alle esigenze evangelizzatrici e pastorali di oggi, quale significato potrà avere il continuare in un'attività risultante gravemente passiva dal punto di vista della nostra missione?

Il CGS ci invita pressantemente a un serio esame, a « una costante verifica e revisione dei contenuti dell'insegnamento, delle dinamiche impiegate, della cultura che vi si trasmette, dei valori ricercati e ricreati insieme, delle loro relazioni col sistema sociale, del modello di uomo che vi si forma, dell'educazione alla fede che garantisce, e della pastorale vocazionale che si svolge in essa ».⁴⁷ E ci pone la drastica alternativa di un coraggioso rinnovamento, o di una chiusura, qualora risultasse che una nostra scuola non rispondesse alle esigenze dei nostri obiettivi fondamentali.⁴⁸

A proposito di scuola mista

Una domanda, in questo contesto, viene a taglio in relazione a certi casi di scuole miste, messe su con una interpretazione, per dir poco, assai discutibile della « situazione di necessità » di cui parlano i Regolamenti:⁴⁹ la necessità infatti, secondo la

⁴⁷ CGS n. 384.

⁴⁸ Cfr CGS n. 385.

⁴⁹ Cfr art. 12.

« mens » di quell'articolo, non può essere la convenienza, l'opportunità, o comunque il desiderio o il bisogno pur rispettabile di famiglie, amici, exallievi, o peggio il voler tenere in piedi un'opera per cui non esistono più le condizioni nelle quali e per cui era sorta.

Situazioni del genere non possono lasciare indifferenti. Ora intanto la domanda che si pone è questa: tali scuole miste, come rispondono all'imperativo della nostra missione che ha per fine indiscutibile la evangelizzazione dei destinatari di esse: « i » giovani? Il servizio di catechesi-evangelizzazione, quale efficienza ha in esse? Il metodo educativo salesiano, che ha caratteristiche peculiari di presenza e di contatti personali, di iniziative di collaborazione anche tra gli alunni, in quale misura si traduce e si può tradurre realmente in atto? Quali e quante persone in queste scuole hanno l'adeguata preparazione pedagogica necessaria per un lavoro tanto delicato? E gli ambienti, come rispondono alle esigenze pedagogiche riconosciute anche dalla pedagogia laica?

Infine — interrogativo particolarmente importante — con la grave diminuzione generale di vocazioni, con la necessità inderogabile di qualificare lo scarso personale per servizi urgenti e prioritari, i nuovi impegni di questo tipo non bloccano e ostacolano il vitale e indilazionabile processo di rinnovamento delle Ispettorie?

Pongo questi interrogativi, ai quali altri si potranno aggiungere al momento opportuno, come invito per tutti a esaminare e riesaminare iniziative del genere con la dovuta ponderatezza, al fine di non creare situazioni che, a termine più o meno breve, possono provocare conseguenze assai gravi di vario genere.

Quando c'è ipertrofia di scuole

In questi momenti di cambi profondi ci occorre il coraggio di guardare con serena obiettività e lungimiranza le singole situazioni, per trarne le conseguenze. I nostri giovani in definitiva ci chiedono questo.

È un grave errore per esempio attendere che certe attività muoiano di morte naturale. È, fra l'altro, prolungare e aggravare la sfiducia e la frustrazione dei confratelli, insistendo sul funzionamento di una macchina che girasse a vuoto.

Sono problemi che angustiano e angosciano, ma che non si possono eludere.

Per questo presento cinque constatazioni che sembrano fuori discussione, da cui bisognerà trarre le debite conseguenze.

1) In varie regioni si è ipertrofizzato lo sviluppo delle scuole, specialmente medio-superiori, creando situazioni critiche di vario genere, con implicanze per tanti aspetti non sempre positive.

2) Una conseguenza di tale ipertrofia è stata quella che chiamerei il sottosviluppo dei Centri giovanili, degli Oratori e delle attività simili: sottosviluppo quantitativo, ma molto più qualitativo.

3) Dove tale fenomeno di ipertrofia si è verificato, ha contribuito a dare all'insieme delle nostre opere un volto non sempre rispondente a quello tipico salesiano, e ha ristretto l'area della nostra azione evangelizzatrice proprio nei confronti della gioventù più povera e bisognosa, a cui noi siamo chiamati in forma prioritaria e preferenziale. In pari tempo, il modo come varie di tali scuole a volte funzionano ha contribuito ad alimentare il processo di appiattimento e di imborghesismo di comunità e confratelli.

4) L'impegno scolastico assorbente, sproporzionato oggi alle possibilità numeriche e qualitative dei Salesiani, arresta e paralizza, o almeno rallenta gravemente anche l'opera di qualificazione spirituale, ecclesiale, pedagogica assolutamente urgente per la vita rinnovata della Comunità Ispettoriale: in termini poveri, impedisce quello che è il più povero, urgente e valido rinnovamento.

5) È urgente pertanto un esame a fondo, in cui le situazioni singole vengano messe a confronto con la situazione d'insieme dell'Ispettoria tenendo presenti le possibilità di alternative in

linea schiettamente salesiana e più semplici da attuare (abbiamo visto con piacere in qualche Capitolo Ispettoriale 1975 alcuni lavori impostati su questa linea, che proponevano risoluzioni ponderate e coraggiose).

Ad abundantiam vorrei ricordare certe aree che in tutto questo travaglio dobbiamo considerare come preferenziali:

a) *Corsi professionali* per apprendisti, anche serali, che si possono variamente articolare;

b) *Centri giovanili, Oratori, gruppi giovanili*, non tanto da creare ex novo (ciò che non si esclude), quanto da potenziare e animare efficacemente secondo le esigenze pastorali di oggi;

c) *Pensionati* per i giovani apprendisti, operai, orfani. Non abbandonare gli internati che risultassero ancora validi socialmente;

d) si pensi al bisogno, a livello ispettoriale, di capaci *animatori della pastorale*, in particolare dei vari servizi di catechesi. Si pensi al settore della comunicazione sociale, dove si riscontrano gravi carenze di uomini, mentre ci sono possibilità enormi e urgenze pressanti.

È tutta una verifica che va fatta senza pregiudizi, ma anche senza paure, nel solo intento che le nostre opere raggiungano di fatto il fine per cui esistono, che in definitiva, anche se in forme varie, è e dev'essere l'evangelizzazione.

Il coraggio di ridimensionare

A quest'ampia gamma di problemi ne sono connessi tre, seppure in forma e misura diversa, di grande importanza.

Il primo è l'ormai famoso ridimensionamento delle opere. Esso, contrariamente all'immagine che qua e là se n'è voluto dare, non è affatto un'operazione di mortificazione, d'immobilismo, di sepoltura (si pensi per esempio all'appena accennato urgente bisogno di preparare catechisti, operatori di pastorali, di spiritualità, animatori della preghiera, ecc.).

A ben guardare, vuole e deve essere considerato un'azione

di coraggio, di antiveggenza, di valutazione realistica e dinamica delle situazioni, in vista di una « azione d'attacco » e di vigoroso e ardito adeguamento, in sintonia con le mutate esigenze. Non si tratta di mura ma di persone, in definitiva. Si tratta di tutta una azione per cui occorrono uomini che si adeguino a un modo giovanile che cambia e non indugia ad aspettarci.

Quanto sbaglia chi s'irrigidisce a difendere a oltranza opere che, pur avendo assolto a compiti meritori nel passato, oggi hanno perduto tutta la loro carica di vero e fecondo interesse apostolico. Restano così paralizzate iniziative e possibilità di rinnovamento che potevano imprimere all'Ispettorato un ritmo e un piglio di vivacità apostolica rispondente alle esigenze che si impongono oggi, e molto probabile potevano suscitare fra i giovani quelle vocazioni che assai difficilmente fioriscono in un ambiente rutinario, installato, forse imborghesito e cristallizzato.

L'Ispettore e il suo Consiglio hanno bisogno di cosciente collaborazione da parte di tutti, in questa complessa ma vitale operazione. La quale, giova ricordarlo, man mano che passa il tempo inattivamente, minaccia di farsi sempre più difficile e meno efficace.

I laici nella comunità educativa

Una prospettiva importante nel nostro apostolato di evangelizzazione è quella di introdurre in pieno la famiglia, i genitori nella comunità educativa. Essi sono i primi responsabili dell'educazione dei figli, e è nostro compito aiutarli ad assumersi la loro parte di responsabilità e collaborare in un'ampia opera di evangelizzazione in cui tutti insieme diventiamo evangelizzatori ed evangelizzati.

C'è un altro problema che, se ha uno stretto legame con la nostra missione nella scuola, non lo ha meno in altri settori dei laici: un impegno anche questo chiaramente indicatoci dal CGS e

che appare di straordinario, attuale interesse. Riconosciamo che, oggi specialmente, non solo e non primariamente per uno stato di necessità, ma per ovvi motivi di ecclesiologia e di pedagogia, abbiamo bisogno di laici che siano coscienti e capaci nostri collaboratori per integrare efficacemente la nostra opera educativa pastorale evangelizzatrice.

I laici per primi ci ripetono: si lascino a noi le tante attività che non sono proprie del sacerdote, e questi attenda alle funzioni di sacerdote nelle quali è insostituibile.

Tutto questo, evidentemente, ha bisogno di preparazione, il che suppone un insieme di idee, di piani, di programmi, che richiedono riflessione, consiglio, tempo: nei singoli, e più e prima ancora nelle comunità, che si devono persuadere che il problema esiste e può e deve essere risolto.

È questa la strada obbligata da percorrere: quella dei laici. Alcune Ispettorie, anzi gruppi di Ispettorie, hanno iniziato felicemente questo lavoro. Ad esempio un gruppo delle Ispettorie dell'America Latina: nella recente settimana di studio a Córdoba, si sono incontrati laici e Salesiani per studiare insieme i problemi della collaborazione pedagogica e pastorale. Mi risulta che tutti ne sono usciti entusiasti e decisi a continuare, migliorando, il cammino intrapreso.

È pure interessante un'iniziativa delle Ispettorie di lingua tedesca e fiamminga, indice non solo di sensibilità, ma di volontà fattiva su questo punto. So di altre iniziative del genere, con criteri sempre più sistematici, e concreti.

Ma bisogna non perdere altro tempo. Avanti, dunque, senza farsi scoraggiare dalle difficoltà, e puntando su un lavoro condotto con chiarezza di intenti e serietà di metodo. I frutti non mancheranno.

Se prepariamo uomini per una collaborazione così intesa, e non come una semplice prestazione di lavoro, noi potremo avere degli ottimi qualificati laici che potranno diventare autentici Cooperatori, che sapremo bene, con i modi più opportuni,

rendere coscienti di questa loro appartenenza al terzo ramo della nostra famiglia, con vantaggi evidenti per l'insieme della nostra comune missione. È chiaro però che l'impegno nostro per i Cooperatori non si può ridurre in questo spazio: l'area per loro è assai più vasta e diversificata. Ma qui ho voluto richiamare tutta l'urgenza e l'importanza della chiamata dei laici alla organica collaborazione educativa salesiana con noi.

Ed è pure chiaro che la collaborazione dei laici non interessa solo l'aspetto della scuola, ma tanti altri settori della nostra azione educativa-evangelizzatrice, come ad esempio, la Parrocchia, le attività similari fra gli emigrati e gli emarginati, l'Oratorio e il Centro giovanile, le stesse organizzazioni e movimenti apostolici in cui i laici, debitamente sensibilizzati e valorizzati, ci possono dare un aiuto veramente prezioso (come conferma la felice esperienza già in atto in molti posti).

Il nostro contributo al movimento catechistico

Il Direttorio Catechistico generale nella parte VI raccomanda vivamente la collaborazione tra coloro che operano nella pastorale catechistica ai vari livelli. Ora, la missione che abbiamo nella Chiesa di portare l'annuncio del Vangelo in mezzo ai giovani, ci impegna a dare un contributo qualificato per il progresso del movimento catechistico nel mondo, in fraterna unione con quanti vi sono impegnati: sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, laici, ecc. D'altronde varie circostanze che riteniamo provvidenziali hanno già posto la nostra Congregazione nella felice occasione di offrire alle chiese locali un servizio qualificato e apprezzato.

Come Salesiani dobbiamo comunque sentire la responsabilità di una competenza catechistica che la Chiesa, con i tempi, oggi richiede particolarmente. È su questo punto che le Ispettorie debbono esaminare attentamente la propria posizione e situazione, e provvedere a qualificare secondo i piani organici e senza dannosi indugi, il proprio personale, in proporzione dei reali bisogni.

Conclusione: domani forse sarà troppo tardi

Abbiamo toccato punti molto gravi e importanti dell'aspetto essenziale e attualissimo della nostra missione evangelizzatrice, e determinanti per il nostro rinnovamento come Congregazione Salesiana che nella Chiesa intende incarnare e vivere il carisma originale di Don Bosco.

A questo punto dobbiamo dire che si tratta di cogliere il momento provvidenziale che siamo chiamati a vivere. Domani forse, sarebbe troppo tardi per certe situazioni locali che ci trovassero oggi impreparati o non sufficientemente disponibili.

Si tratta di svolgere il nostro compito nella Chiesa e per la Chiesa con convinzione e determinazione, sapendo cosa vogliamo fare e le vie e gli strumenti con cui raggiungere la meta. Si tratta di avere e vivere individualmente e comunitariamente un esatto senso di gerarchia dei valori oggi in gioco.

Due esortazioni di Paolo VI

Concludendo queste riflessioni, mi pare che possiamo assai utilmente applicare a noi le parole di Paolo VI all'ultimo Sinodo, su questo problema fondamentale della nostra esistenza come Congregazione.

Ecco le parole del Papa: « Il nostro compito è quello della scelta che veglia laddove iniziano le strade su cui la Chiesa si incammina, alla ricerca di una sempre più incisiva espressione della sua propria dottrina. Non potremmo permettere che si prendano direzioni sbagliate; se lo facessimo, mancheremmo all'obbligo fondamentale di confermare i fratelli.

« Un fatto, peraltro, sovrasta su queste particolari osservazioni, ed è la volontà unanime di infondere nella Chiesa un impulso nuovo, generale, concorde, generoso, per l'azione evangelizzatrice. La Chiesa prende, forse come non mai in tale misura e con

tale chiarezza, coscienza di questo suo fondamentale dovere. Sembra davvero un momento degno del recente Concilio; conforme all'azione essenziale della Chiesa; rispondente ai bisogni del mondo; risolutivo di certi fenomeni negativi che ben conosciamo...

« Dobbiamo compiere la volontà di Dio che ci ha mandati. Il mondo ampio e meraviglioso attende l'annuncio della liberazione dal peccato e dai mali che esso comporta, l'annuncio della salvezza nella croce di Cristo... E per questo confidiamo unicamente nell'aiuto del Signore.

« Le difficoltà sono enormi, le attese sono molteplici, le responsabilità formidabili, ma abbiate fiducia — dice il Signore —, io ho vinto il mondo.⁵⁰ Cristo è con noi, è in noi, egli parla in noi e per mezzo nostro, e non ci farà mancare l'aiuto necessario».

Ancora, parlando proprio alla nostra Famiglia, Paolo VI un giorno con tono vibrato e convincente ha detto: « L'ora non è dei pavidì, dei pigri, degli assenti; ma è invece dei generosi, dei forti dei puri, dei convinti; di chi crede, spera e ama, di chi è pronto a pagare di persona per l'espansione del Regno di Cristo, per l'avvento di tempi migliori ».⁵¹

E il nostro amato Padre dia a tutti, carissimi, luce, forza, per trasformare la parola del Vicario di Cristo in feconda azione evangelizzatrice.

Sac. LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

⁵⁰ Gv 16, 33.

⁵¹ *Ai giovani dell'Ispethoria Romana*, Udienza in San Pietro dell'11-5-1966.

II. DISPOSIZIONI E NORME

Una preghiera per il Centenario delle Missioni

Tra le non poche proposte che molti confratelli hanno inviato per sottolineare il carattere spirituale del nostro Centenario, c'è anche quella di una speciale preghiera intonata allè Missioni, da recitarsi ogni giorno. È una proposta che si richiama espressamente al comando di Gesù: « Pregate il Padrone della messe, perché mandi operai nelle sua messe » (Mt. IX, 38), e interpreta uno dei sentimenti che stavano più a cuore a Don Bosco.

Essa otterrà certamente il gradimento generale. Pertanto le comunità e i confratelli vogliano aggiungere alle consuete invocazioni che si fanno in occasione della Lettura Spirituale, o più opportunamente alle Intercessioni nell'ora di Lodi o dei Vespri, oppure in altro momento più adatto della giornata, la seguente invocazione:

Guida: Pastore eterno,

Tu vuoi la salvezza di tutti i popoli;

Tutti: Rinnova nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana

l'impegno missionario,

e lo zelo per la salvezza di tutti gli uomini,

che arse nel cuore di san Giovanni Bosco.

È una preghiera brevissima ma compendiosa: essa sarà per tutti, ogni giorno, un richiamo efficace alla rimeditazione delle ragioni e dei valori che fondano la nostra stessa vita, come fondavano quella di Don Bosco: « Animas quaerere tibi que soli servire ».

III. COMUNICAZIONI

1. Nuovi Ispettori

Il Rettor Maggiore ha nominato Ispettori i Confratelli:

don Giuseppe CARBONELL per l'Ispettorìa di Manila;
don Mauro CASAROTTI per l'Ispettorìa di Bombay;
don Luigi CHINCHILLA per l'Ispettorìa del Centro America;
don Wallace CORNELL per l'Ispettorìa dell'Australia;
don Michel HICKS per l'Ispettorìa Irlandese;
don Giuseppe GURRUCHAGA per l'Ispettorìa di México;
don Giuseppe MAIO per l'Ispettorìa del Portogallo;
don Antonio MARRONE per l'Ispettorìa Subalpina;
don Arturo MORLUPI per l'Ispettorìa Sicula;
don Salvatore NAVA per l'Ispettorìa di Guadalajara;
don Pierre PICAN per l'Ispettorìa di Parigi;
don Adriano VAN LUYN per l'Ispettorìa Olandese;
don Angelo VIGANÒ per l'Ispettorìa Lombarda.

2. I Vescovi salesiani

DUE NUOVI VESCOVI

Il Santo Padre in questi mesi ha elevato due Salesiani alla dignità episcopale. Essi sono:

Mons. EDVALDO GONÇALVES AMARAL, già direttore della Casa salesiana di Natal nell'Ispettorìa di Recife in Brasile, nominato ora vescovo titolare di Zallata e ausiliare di mons. Cabral arcivescovo di Aracajù (la notizia sull'Osservatore Romano del 20-2-1975);

Mons. ARGIMIRO DANIEL MOURE, già Ispettore di La Plata, nominato Vescovo di Comodoro Rivadavia in Argentina (O.R. del 6-4-1975).

Con queste due nomine sale a 108 il numero dei Salesiani chiamati finora dai Papi a far parte dell'Episcopato.

DECEDUTO MONS. SECONDO GARCÍA

Mons. Secondo García, Vescovo titolare di Olimpo e fino al 1974 Vicario apostolico in Alto Orinoco, è deceduto per infarto il 6-6-1975 mentre accompagnava in Roma un pellegrinaggio venezuelano giunto per l'Anno Santo.

I Vescovi Salesiani viventi risultano oggi 56.

NUOVE RESPONSABILITÀ

Quattro Vescovi salesiani in questi ultimi mesi sono stati *trasferiti in nuove sedi*, con maggiori responsabilità. Essi sono:

Mons. MIGUEL ANGEL ALEMAN, vescovo titolare di Puppi e amministratore apostolico di Viedma, che viene trasferito alla Chiesa cattedrale di Rio Gallegos (O.R. del 6-4-1975);

Mons. MARIO PICCHI, vescovo titolare di Orea e già ausiliare di Mons. Eugenio Peyrou a Comodoro Rivadavia, ora nominato ausiliare di Mons. Plaza arcivescovo di La Plata (O.R. del 6-4-1975);

Mons. JOSÉ GOTTARDI, vescovo titolare di Belcastro e ausiliare di Mons. Cabrera a Mercedes, ora nominato ausiliare di Mons. Parteli a Montevideo (O.R. del 29-5-1975);

Mons. ANDRÉS RUBIO, vescovo titolare di Foro Traiano e ausiliare di Mons. Parteli, ora promosso alla Chiesa cattedrale di Mercedes (O.R. del 29-5-1975).

Altri due Vescovi salesiani sono stati *chiamati a nuove responsabilità presso la Santa Sede*:

Mons. ROSALIO CASTILLO, vescovo titolare di Precausa e coadiutore di Mons. Rojas a Trujillo in Venezuela, è stato nominato Segretario della « Pontificia Commissione di Revisione del Codice di Diritto Canonico » (O.R. del 21-2-1975);

Mons. ANTONIO BARANIAK, arcivescovo di Poznan, è stato nominato membro della « Sacra Congregazione per le Cause dei Santi » (O.R. del 10-3-1975).

3. Solidarietà fraterna (16^a relazione)**a) ISPETTORE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE****ITALIA**

Casa Madre, Torino	Lire	400.000
Ligure		2.515.000
Lombarda		850.000
Romano-Sarda		2.120.000
Veneta di San Marco		600.000
Veneta di San Zeno		500.000

EUROPA

Austria		1.739.760
Belgio Nord		1.750.000
Belgio Sud		221.827
Irlanda		379.687
Germania Sud (per il Brasile)		6.750.000
Olanda (per varie destinazioni)		6.446.400
Spagna, Bilbao		1.210.000
Spagna, Madrid		1.000.000

AMERICA

Stati Uniti Est		7.536.000
Stati Uniti Ovest		3.165.000
Venezuela		210.000

ASIA

India - Gauhati		1.000.000
Medio Oriente		250.000
Thailandia		200.000

Totale delle offerte pervenute fra il 10-3-1975 e il

12-6-1975 38.843.674

Fondo cassa precedente

39.171

*Somma disponibile al 12-6-1975*38.882.845

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

EUROPA

Belgio Nord: al Centrum de Waai per giovani emigrati	1.000.000
Jugoslavia, Ljubljana: per l'apostolato missionario nella diaspora	1.900.000
Italia: per campi scuola di Campo Reale	200.000

AMERICA

Antille, Haiti: per i baraccati	1.000.000
Argentina, Bahía Blanca: per la Patagonia (da Bilbao)	825.000
Bolivia, Sucre: attrezzature per il Centro Giovanile	1.000.000
Centro America, San Salvador: ampliamento Oratorio « Ricaldone »	2.000.000
Brasile: Corso formaz. permanente, letteratura salesiana	700.000
Brasile, Belo Horizonte, Jacarezinho: per molteplici bisogni di questa bidonville	3.000.000
Brasile, Campo Grande (da Monaco, Germania)	1.000.000
Brasile, Guiratinga (da Monaco, Germania)	750.000
Brasile, Humaità (da Monaco, Germania)	750.000
Brasile, Manaus: studentato (da Monaco, Germania)	1.500.000
Brasile, Porto Velho (da Monaco, Germania)	1.000.000
Brasile, Recife (da Monaco, Germania)	1.000.000
Brasile, Rio Negro (da Monaco, Germania)	750.000
Colombia, Bogotá: per la catechesi a Bucaramanga	1.000.000
Colombia, Bogotá: vestiario e medicine per « Porvenir »	1.000.000
Ecuador, Guayaquil: parrocchia Domenico Savio (baraccati)	700.000

AFRICA

Africa Centrale: per i vari bisogni di poveri studenti	700.000
Etiopia, Adigrat: cassette per i poveri (dall'Olanda)	1.343.000
Sudafrica e Swaziland: nutrimento e educazione poveri neri	700.000

ASIA

Birmania: per lebbrosi della missione	1.000.000
Hong Kong: per i lebbrosi e handicappati a Coloane (Macau)	700.000
India, Bombay: per i baraccati di Wadala	700.000
India, Bombay: per l'opera di Panijm, Goa (dall'Olanda)	134.000
India, Calcutta: per i profughi del Bangladesh	700.000
India, Gauhati: per i profughi del Bangladesh	700.000
India, Gauhati: pompe e irrigazione a Golaghat (dall'Olanda)	2.148.800
India, Gauhati: corso catechesi 60 persone a Jorthat	500.000
India, Gauhati: per degenza all'ospedale di un missionario	390.150
India, Madras: cassette per i poveri a Cochin (dall'Olanda)	2.686.000
India, Madras: per lebbrosi e handicappati di Vyasarpady	1.000.000
Korea: per i lebbrosi vicini alle nostre opere	1.000.000
Medio Oriente: per poveri giovani arabi	1.000.000
Thailandia: per i profughi vietnamiti	1.000.000
Thailandia: per i lebbrosi di Thavà	700.000
Thailandia: per la missione di Surat Thani (dall'Olanda)	134.300
Rimborso di un anticipo fatto da Ufficio Missioni	550.000
<i>Totale somme assegnate fra il 10-3-75 e il 12-6-75</i>	38.861.550
<i>Rimanenza cassa</i>	21.295
<i>Totale lire</i>	38.882.845

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

<i>Somme pervenute al 12-6-1975</i>	340.334.714
<i>Somme distribuite alla stessa data</i>	340.313.419
<i>Rimane in cassa</i>	21.295

4. Corso di Formazione Permanente per i missionari

Si sta svolgendo dal 10 maggio al 10 luglio il Corso Missionario di Formazione Permanente. L'iniziativa, promossa dal Rettor Maggiore in occasione della celebrazione del Centenario delle Missioni Salesiane, ha raccolto alla Pisana 42 missionari provenienti dalle missioni dell'America Latina, Asia e Africa.

L'America Latina è presente con 18 missionari, dei quali 7 sono del Brasile; altri dell'Argentina, Colombia, Ecuador, Messico, Paraguay, Venezuela. L'Asia è presente con 14 missionari dell'India, altri della Thailandia, Giappone, Capo Verde e Timor. L'Africa è presente con due missionari.

È un Corso che si differenzia dai tre precedenti realizzati alla Pisana, sia per la durata (che si volle contrarre a due mesi, anziché quattro) per non sottrarre troppo prolungatamente i missionari dalle loro residenze; sia per i contenuti di carattere prevalentemente pastorale-missionario.

Qualificati docenti, salesiani e non salesiani, hanno presentato la spiritualità del missionario, l'azione dello Spirito Santo nell'opera missionaria, problemi teologici missionari, l'« Ad Gentes » del Vaticano II, il Cristo del Vangelo di Marco, l'impostazione della catechesi nelle missioni, elementi di teologia sacramentaria, argomenti salesiani.

I pellegrinaggi a Valdocco e al Colle Don Bosco, a Subiaco culla dell'opera di san Benedetto, ad Assisi patria di san Francesco, gli incontri ripetuti con Paolo VI, la fraterna convivenza, in clima di salesiana cordialità, determinano in tutti delle profonde impressioni spirituali.

È la prima esperienza del genere in Congregazione, e viene seguita con particolare interesse perché risulti proficua e se ne possano cogliere gli aspetti carenti, per evitarli in futuro se, come si spera, essa verrà offerta in seguito ad altri missionari.

5. Altre notizie dal Dicastero missioni

a) La Spedizione missionaria del Centenario

Già molti Confratelli hanno fatto domanda di partire missionari con la Spedizione del Centenario. Di essi, 55 sono già stati informati della loro futura destinazione.

Le numerose altre domande (in parte notevole provenienti da Confratelli ancora in formazione) sono sotto attento esame dei superiori.

b) Richieste di personale

Continuano a giungere al nostro Dicastero richieste di missionari salesiani, anche da parte di Vescovi missionari non salesiani. Solo dall'Africa si sono rivolti alla Congregazione Salesiana dieci Vescovi (per esempio quelli di Ruyigi in Burundi, di Brazzaville nel Congo, di Tananarive nel Madagascar, ecc.). E perfino i Vescovi di Samoa e Tahiti nella Polinesia ci hanno chiesto personale.

Quanto poi agli Ispettori e Vescovi missionari salesiani, le loro richieste di aiuto sono continue.

c) Un bell'esempio dal Centro America

Molte Ispettorie si dimostrano particolarmente sensibili alle necessità delle missioni. Lo sta a dimostrare per esempio l'Ispettoria del Centro America, che nel suo ultimo Capitolo Ispettoriale ha deliberato una serie di iniziative da emulare.

« L'anno 1975, Anno centenario delle nostre Missioni — si legge nei documenti —, venga celebrato nella nostra Ispettoria con particolare attenzione. Il Capitolo quindi propone di:

a) rispondere con un aiuto economico straordinario, come segno concreto di solidarietà per le iniziative del Rettor Maggiore e del Dicastero per le Missioni;

b) offrire qualche Salesiano al Rettor Maggiore per la Spedizione missionaria 1975;

c) inviare un altro confratello alla missione di San Pedro de Carchà (Alta Verapaz) in Guatemala;

- d) iniziare una nuova presenza missionaria a Panamá;
- e) offrire un aiuto economico straordinario per i progetti missionari di Carchà e Campur;
- f) creare un fondo comune ispettoriale per le missioni;
- g) creare una mostra missionaria itinerante, ecc. ».

d) Animazione missionaria

Il Dicastero continua intanto la sua animazione missionaria nelle forme più diverse. Il Consigliere don Bernardo Tohill nel mese di maggio scorso ha compiuto una breve visita alle parrocchie missionarie nel sud della Jugoslavia: ha tenuto conferenze agli studenti di teologia delle due ispettorie jugoslave; e nei luoghi visitati ha parlato a oltre 16 gruppi di suore e di fedeli incontrati.

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

IL RETTOR MAGGIORE

Nel quadro degli Incontri Continentali previsti dal CGS, per la verifica dell'applicazione delle disposizioni capitolari, il Rettor Maggiore si è incontrato con i 25 Ispettori e rispettivi Delegati dell'America Latina, a Cachoeira do Campo in Brasile, dal 23 al 31 maggio scorso.

Don Ricceri era accompagnato da alcuni Consiglieri Superiori e precisamente da don Viganò per la Formazione Salesiana, don Raineri per la Pastorale degli adulti e don Dho per la Pastorale dei giovani; e naturalmente da Consiglieri Regionali don Vecchi e don Henríquez.

L'o.d.g. comportava praticamente i problemi, le scelte e quindi l'avvenire delle 550 Case e degli oltre 4.800 Salesiani dell'America Latina.

Il Rettor Maggiore è partito da Roma con notevole anticipo per potersi fermare in diverse località degli Stati Uniti. Il 16 maggio don Ricceri era nello studentato teologico di Columbus, ove conferiva a un gruppo di chierici i « ministeri » (già « ordini minori »). Ebbe anche la soddisfazione di constatare personalmente la piena efficienza del locale « Centro ricreativo » di ispirazione cristiana, animato in ogni particolare dai chierici stessi.

La domenica di Pentecoste il Rettor Maggiore era a Newton per la vestizione chiericale dei 17 novizi.

Il giorno seguente fu ricevuto dall'arcivescovo di New York, card. Terence J. Cooke che si dimostrò particolarmente contento dell'opera che i Salesiani svolgono nella sua immensa diocesi e approfittò per chiedere altri Salesiani a collaborare per l'evangelizzazione dei più che 5 milioni di cattolici a lui affidati.

Il 20 e 21 maggio era a New Rochelle per un incontro con i Direttori e il Consiglio ispettoriale, durante il quale incontro fu festeggiato il suo Giubileo sacerdotale.

Tale fausta ricorrenza fu festeggiata il 24 maggio anche a Cachoeira do Campo in una « giornata di fraternità e di preghiera » in onore di Maria Ausiliatrice; mentre le FMA solennizzarono la data giubilare il 1° giugno a Belo Horizonte.

Il 4 giugno don Ricceri rientrava a Roma, lasciando che gli altri Superiori continuassero lo svolgimento del loro programma, che comprendeva incontri specializzati e visite particolari.

DON TER SCHURE, Consigliere Regionale per l'Europa Centrale, ha presenziato agli Esercizi spirituali organizzati per i direttori delle tre Ispettorie di lingua tedesca, tenuti, rispettivamente, un corso nella nuova Casa di ritiri spirituali di Johnsdorf in Austria e l'altro nei pressi di Monaco di Baviera.

Ha anche preso parte all'incontro dei Consigli ispettoriali di lingua francese riunitisi a Lione. Tra i problemi trattati figuravano la formazione iniziale e permanente dei confratelli, e il Bollettino Salesiano.

In aprile-maggio ha compiuto la visita straordinaria all'Ispettoria di Francia Sud.

1. Conclusioni Operative dell'Incontro Continentale di Roma

L'Incontro Continentale, di cui si presentano qui le Conclusioni Operative, si è svolto al Salesianum di Roma nei giorni 1-9 aprile 1975. A tale Incontro hanno partecipato il Rettor Maggiore, diversi superiori del suo Consiglio, gli Ispettori e i Delegati delle Ispettorie d'Europa, Stati Uniti e Australia. Lo scopo era fare il punto sull'attuazione delle deliberazioni del CGS (sui lavori ha pubblicato una relazione l'Osservatore Romano del 16-4-1975).

PREMESSA

A conclusione del nostro lavoro di verifica, dopo quello fatto dai CI-75, sul come si è attuato nell'area del nostro mondo, il rinnovamento voluto dal CGS, vogliamo delineare un'azione concreta illuminata e guidata dall'esperienza vissuta in questi anni.

Solo così la sosta di questi giorni, voluta per realismo pedagogico dal CGS, sarà una sosta «dinamica», generatrice di un'azione fondata sulla realtà e sintonizzata con il punto di riferimento comune che ci è offerto dalle Costituzioni, dai Regolamenti, dagli Atti del CGS (cfr. Relazione del Rettor Maggiore, p. 1).

Le aree prioritarie su cui far convergere i nostri impegni risultano chiaramente identificate dal dialogo di confronto, di valutazione e di ricerca che abbiamo portato avanti con sincerità umile ma coraggiosa e totale.

Il ripensamento comune su queste aree prioritarie, ci consente di delineare una strategia operativa per questi anni che ci separano dal futuro Capitolo Generale.

I. SIAMO COSCIENTI DELL'URGENZA DI FAR FRONTE ALLE ESIGENZE CHE L'ATTUALE SITUAZIONE DEI GIOVANI CI PONE SUL PIANO DELLA LORO EVANGELIZZAZIONE E DELLA LORO EDUCAZIONE ALLA FEDE

L'esperienza di questi anni conferma la validità della scelta del CGS che ha indicato nella missione il parametro sicuro e definitivo della nostra identità, per cui la strada obbligata del rinnovamento passa per la missione.

L'educazione dei giovani alla fede non può essere considerata soltanto come uno dei settori dell'attività, bensì come una dimensione permanente di tutto il nostro lavoro pastorale, in qualsiasi settore o struttura esso si svolga (scuola - oratorio - centro giovanile - parrocchia...). Per questo consideriamo come privilegiati i seguenti impegni.

1. Focalizzare il ridimensionamento, che stiamo portando avanti, sempre più in funzione prevalente dell'educazione dell'uomo alla fede (CGS 279); rinnovare le opere esistenti (CGS 398) e pensare le nuove presenze (CGS 361) a partire da questa dimensione e dalle concrete necessità dei giovani (cfr. Costit. 17, 20, 26; CGS 393).

2. Elaborare, perfezionare e realizzare progressivamente il piano di qualificazione e di aggiornamento dei Confratelli che il CGS ci richiede (CGS 337 b), privilegiando la specificità catechetica e salesiana (CGS 341).

3. Impegnarsi in un'azione di corresponsabilizzazione apostolica dei laici adulti e dei giovani più maturi; sceglierli, formarli e seguirli, formando con essi autentiche comunità educative ed apostoliche (cfr. CGS 428).

4. Rendere effettiva la deliberazione del CGS (n. 338) sulla organizzazione a livello ispettoriale di un servizio specializzato ed agile per l'animazione della evangelizzazione e della catechesi e per un inserimento, attraverso il collegamento e la collaborazione con analoghi organismi diocesani, nella pastorale della Chiesa locale (CGS 340 c; 399).

II. IL VALORE DELL'UNITÀ E L'ATTUAZIONE DEL DECENTRAMENTO

Nel particolare momento storico che vede la Congregazione im-

pegnata nell'attuazione del decentramento, si rende più urgente percepire il valore dell'unità, che orienta e arricchisce il pluralismo.

Per questo è necessario:

1. Coltivare il senso vivo del valore unificante delle Costituzioni, che esprimono il modello concreto della nostra vita evangelica e della fedeltà alla nostra vocazione, qualificano la nostra presenza nella Chiesa e trasmettono le ricchezze della nostra tradizione.

Sarà quindi impegno comune stimolare iniziative per l'approfondimento personale e comunitario attraverso lo studio, la meditazione e il dialogo fraterno sulle Costituzioni.

L'attuale fase di sperimentazione non può indicare libera opzione di accoglienza, ma deve indurre a maggior impegno di esecuzione.

2. Attuare a tutti i livelli un adeguato servizio dell'autorità per l'attuazione comunitaria della missione, con la ricerca fraterna della volontà di Dio, con il magistero salesiano e con l'opportuna decisione presa dal Superiore e assunta come impegno da tutti. Per questo bisogna che ai vari livelli funzionino le strutture collegiali previste dalle Costituzioni in aiuto all'esercizio dell'autorità, come consigli, assemblee, consulte.

3. Favorire la comunione salesiana mediante un'attiva comunicazione reciproca tra il centro e la periferia e i livelli intermedi della Congregazione. Per questo:

a) i Superiori cercheranno di migliorare la consistenza e la qualità dell'informazione salesiana;

b) Ispettori e Direttori la metteranno a disposizione di tutti i Confratelli e la valorizzeranno con ogni mezzo, come strumento di comunione, comunicando al centro iniziative e programmi che possano stimolare l'inventiva e la creatività in Congregazione (CGS 516; 721-722).

4. Difendere e potenziare il carattere comunitario della nostra missione (CGS 29; 84). Questo si otterrà:

a) aiutando i Confratelli ad inserire e realizzare nel disegno comune le loro particolari attitudini;

b) dando il mandato comunitario a quanti esercitano particolari attività della missione salesiana al servizio della nostra Famiglia o della Chiesa locale;

c) evitando le missioni « individualistiche » mediante l'applicazione delle norme esistenti in clima di dialogo fraterno con l'interessato;

d) risolvendo con opportuna energia, pur nel rispetto della persona, le situazioni « anomale » in cui si trovano taluni Confratelli.

III. ISPETTORIA « COMUNITÀ FORMATRICE »

Il terzo campo d'impegno su cui concentrare le forze e le iniziative è *ottenere che l'Ispettorìa operi come « Comunità formatrice »*.

Il CGS (n. 512) ritiene elemento fondamentale del nostro rinnovamento « la riscoperta e rivalutazione della Comunità Ispettoriale » (cfr. Cost. 57; 162; 167; 168). Il processo di decentramento già in corso da tre anni ci ha fatto percepire l'estrema urgenza che ogni Ispettorìa assuma coscientemente e programmaticamente il suo ruolo insostituibile di « Comunità formatrice ».

Bisogna ottenere che il compito formativo delle Ispettorie sia precisato e realizzato convenientemente, soprattutto nei seguenti aspetti.

1. *Il primato della nostra esperienza di Dio*

Nell'odierno clima culturale, facile all'orizzontalismo e all'imborghesimento, i responsabili dell'Ispettorìa debbono curare con tempestività l'approfondimento del vero senso della nostra missione salesiana (cfr. CGS 179), recuperando la profondità dell'unione con Dio in una vita di lavoro e temperanza (cfr. CGS 127). Perciò:

a) si dia particolare importanza alla buona realizzazione dei « tempi forti », specialmente degli esercizi spirituali;

b) si promuovano iniziative per l'educazione alla preghiera personale e comunitaria, secondo le attuali esigenze;

c) si cerchi il modo di « ravvivare continuamente la dimen-

sione divina dell'impegno apostolico » (Cost. 48), abilitando alla revisione dei motivi che ispirano il lavoro.

2. *La cura della nostra identità vocazionale*

Una delle constatazioni più ricorrenti nelle varie « relazioni » fatte è stato il calo della nostra specificità salesiana: il « genericismo » nella « missione » e nello « spirito » danneggia l'identità congregazionale. È urgente che ogni Ispettorìa intensifichi la sua responsabilità formatrice in questo fronte tanto delicato. Perciò:

a) si valorizzino con incontri e programmazioni speciali, nell'ambito della « formazione permanente », all'interno di ogni Comunità, di ogni Ispettorìa, e di varie Ispettorie convergenti, gli aspetti tipicamente salesiani della nostra missione e del nostro spirito;

b) si curino seriamente, nell'ambito della « formazione iniziale », le tappe di ammissione e prima crescita dei nuovi soci, assicurando la qualità salesiana soprattutto del Noviziato ed evitando la mancanza di unità e continuità nelle varie tappe dell'arco formativo, e la eccessiva instabilità e variazione delle strutture di formazione;

c) si porti a compimento quanto prima, come mezzo pratico per assicurare una miglior programmazione e una maggior stabilità all'impegno formativo ispettoriale nei due ambiti sopra indicati, la compilazione di un Ordinamento o Direttorio della formazione salesiana (cfr. Cost. 106), seguendo i criteri di redazione suggeriti dal Dicastero della formazione;

d) si insista convenientemente sulla riscoperta della Famiglia Salesiana: è di grande aiuto per l'approfondimento della nostra identità congregazionale il saper curare il ruolo che ci spetta nell'insieme della Famiglia Salesiana (cfr. Cost. 5; Reg. 30, 31; CGS 158-170; 740).

3. *Preparazione e formazione dei Direttori*

L'esperienza generale assicura che ogni rinnovamento passa attraverso la Comunità locale, che ogni intervento formativo ispettoriale resta precario fino a quando non è assunto dalla Comunità locale e che

la singola Comunità locale prende il ritmo d'impegno religioso e apostolico soprattutto dal Direttore.

D'altra parte, dappertutto si manifesta una urgente esigenza di veri maestri di spirito e di animatori. Perciò:

a) l'Ispettorìa prepari i Direttori di Comunità, sia premettendo al loro servizio di autorità un congruo tempo di partecipazione a corsi previsti, sia organizzando in forma interispettoriale e regionale corsi di formazione per Direttori, nei quali si indichino le priorità del lavoro da svolgere (animazione, relazioni, programmazione, organizzazioni);

b) l'Ispettorìa aiuti i Direttori di Comunità, sia con incontri regolari, formativi e di preghiera, sia con revisione e confronti circa le modalità nell'esercizio dell'autorità.

2. Conclusioni Operative dell'Incontro Continentale latino-americano

Anche di questo Incontro analogo al precedente, svoltosi a Cachoeira do Campo (Brasile) il 24-31 maggio 1975 con la partecipazione degli Ispettori e Delegati dell'America Latina, si presentano le Conclusioni Operative.

Riuniti per valutare il nostro sforzo di rinnovamento postcapitolare, abbiamo potuto sperimentare la vitalità della comunione salesiana, la verità della nostra convinzione che lo Spirito del Signore ha visitato la Congregazione nel Capitolo Generale speciale, e la totale adesione — piena di gratitudine a Don Bosco, Padre e Fondatore — nel centenario del trapianto del suo carisma nel nostro continente latino-americano.

Abbiamo sentito fortemente la crisi propria di questi anni. Oggi, con umiltà e gratitudine, constatiamo un recupero nell'identità salesiana, nel dinamismo della presenza apostolica e nella nostra fecondità vocazionale.

La serietà con cui in questi giorni si sono svolti la revisione comune, il mutuo confronto fra tante Ispettorie, e, il dialogo franco e fraterno tra periferia e Centro, ci hanno confermato l'importanza e l'efficacia dell'applicazione degli orientamenti capitolari.

L'analisi obiettiva della realtà e della limitazione delle nostre forze

ci ha manifestato manchevolezze e deficienze pericolose, e ci ha rivelato frontiere attuali di impegno: questo ci obbliga a una strategia di programmazione comune per i due prossimi anni.

Abbiamo centrato la nostra attenzione su tre aree prioritarie: su queste faremo convergere i nostri sforzi seguendo la luce che ci viene dalle Costituzioni, dai Regolamenti, dai Documenti Capitolari e dalle fonti originarie della nostra Congregazione.

1. LA NOSTRA REALTÀ LATINOAMERICANA CI INTERPELLA, COME SALESIANI, SPECIALMENTE SUL PIANO DELL'« EVANGELIZZAZIONE DELLA GIOVENTÙ »

Per mezzo della comune riflessione abbiamo preso coscienza in forma più chiara dell'urgenza del nostro impegno evangelizzatore e catechistico, come Congregazione, di fronte alla gioventù latinoamericana e ai suoi bisogni attuali.

Evangelizzazione e catechesi sono dimensioni prioritarie che dovranno orientare e determinare tutte le nostre iniziative pastorali (ristrutturazione delle opere, nuove presenze, qualificazione del personale, curriculum formativo, ecc.) (cfr. CGS 279, 398, 361).

1.1 *Linee di azione*

Perciò, ci impegnamo a progredire nelle seguenti linee di azione.

1.1.1 Ogni regione e conferenza ispettoriale metterà in evidenza questa priorità in tutte le sue iniziative, incontri, gruppi di riflessione, scambi di esperienze, aiuti vicendevoli, pubblicazioni comuni ecc.

1.1.2 Ogni Ispettorato assumerà il compito di animatrice dell'impegno catechistico per i diversi gruppi della Famiglia Salesiana, particolarmente per i Cooperatori.

1.1.3 Ogni Ispettorato, nei due prossimi anni, studierà l'avviamento di nuove esperienze nel campo della catechesi, specialmente nei settori privilegiati per il servizio alla Chiesa locale (CGS 340 c), che scuotano, promuovano e infondano una nuova mistica ai Salesiani e ai collaboratori laici, come pure ai giovani impegnati e ai padri di famiglia.

1.1.4 Ogni comunità locale, qualunque sia la sua missione e at-

tività, si impegnerà in un'azione di corresponsabilizzazione dei laici nella missione evangelizzatrice, scegliendoli, formandoli e assistendoli convenientemente (CGS 428).

1.2 *Strutture di appoggio*

Per realizzare quanto si è detto, pensiamo che sia necessario creare e sostenere le seguenti strutture di appoggio.

1.2.1 A livello ispettoriale:

— perfezionare e realizzare il piano di qualificazione catechistica per i Salesiani, richiesta dal CGS 337 b;

— tradurre in realtà e perfezionare un servizio pastorale agile e specializzato per l'animazione catechistica di ciascun confratello (CGS 341), delle comunità locali e di tutta la comunità ispettoriale (CGS 338, 339).

1.2.2 A livello interispettoriale:

— studiare l'avviamento di uno o due centri di catechistica per la *promozione di formatori di catechisti*, tenendo in conto possibili connessioni e collaborazioni dell'UPS.

2. ISPETTORIA: COMUNITÀ FORMATRICE

(Cfr. Cost. 57, 106, 162, 167, 168, 172, 177; CGS. 512, 672, 29, 84, 185, 402, 411, 506, 720; ACS. n. 272: Circolare sull'Unità e Decentramento).

Il processo di decentramento in atto dopo il CGS ha incontrato nelle nostre regioni una sensibilità e una presa di responsabilità che valutiamo globalmente positive. Certamente molto rimane ancora da fare per raggiungere l'ideale di una Ispettorìa che sia una vera « Comunità formatrice ».

In questo campo proponiamo alcune linee di azione.

2.1 Crescita della vita nello Spirito, assicurando il primato della nostra esperienza personale e comunitaria di Dio. A questo fine:

2.1.1 dare attenzione prioritaria ai « tempi forti », curando:

— l'educazione alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio;

— la centralità dell'Eucaristia in ogni comunità locale;

— la rivalorizzazione di tutta la dimensione penitenziale cristiana;

— la riattualizzazione della nostra devozione mariana;

2.1.2 preoccuparsi di formare e qualificare i Direttori come veri animatori spirituali delle comunità.

2.2 Approfondire i valori dell'identità salesiana.

Come abbiamo già osservato, oggi in questa linea si costata non solo una maggior coscienza d'identità, ma anche uno sforzo maggiore di creatività nella missione e di fedeltà allo spirito salesiano. Si sente tuttavia l'urgenza di un maggiore sforzo nel curare i seguenti aspetti:

2.2.1 « lavoro e temperanza »: rivedere il senso concreto della nostra « disciplina salesiana » per mezzo dello « scrutinium paupertatis » e dell'autenticità e pedagogia di una vera castità religiosa;

2.2.2 uso e studio delle direttive salesiane:

— lettura, anche liturgica, delle Costituzioni;

— approfondimento del CGS, delle circolari e orientamenti propri della Congregazione;

— conoscenza della letteratura salesiana;

2.2.3 promozione intensa della figura del Salesiano Coadiutore, che è elemento indispensabile della nostra identità comunitaria:

— sensibilizzando la Comunità ispettoriale e la Famiglia Salesiana sui valori vocazionali della figura del Salesiano Coadiutore;

— organizzando servizi di promozione vocazionale con la presenza di qualche Salesiano Coadiutore.

2.3 Perfezionare i servizi di formazione.

Si sente l'urgenza particolare di assicurare una sana incorpora-

zione delle nuove generazioni alla nostra Famiglia Salesiana e l'aggiornamento di tutti per mezzo della Formazione Permanente. Perciò:

2.3.1 ci sia un impegno nel perfezionare la capacità formativa del postulato, del noviziato e del post-noviziato. È urgente concentrare speciali sforzi nel post-noviziato;

2.3.2 gli Ispettori curino il funzionamento dell'équipe di formazione, e la redazione e revisione periodica del Direttorio;

2.3.3 ogni Consiglio ispettoriale deve avere un piano di qualificazione del personale, particolarmente nei riguardi delle iniziative di formazione;

2.3.4 si organizzino a livello interispettoriale (di conferenza o di regione) la maggior collaborazione possibile nel campo della formazione, sia iniziale che permanente;

2.3.5 si utilizzino a livello di continente, di regione o di conferenza, gruppi di riflessione e di consulta che aiutino ad affrontare con maggiore attualità salesiana i delicati problemi della trasformazione latinoamericana.

3. UNITÀ E DECENTRAMENTO

Esaminando assieme i problemi dell'unità e del decentramento nella Congregazione alla luce delle Costituzioni rinnovate (125-127), degli Atti del CGS (720-722) e della lettera del Rettor Maggiore (ACS n. 272), rileviamo che, anche dentro la diversità delle situazioni socioculturali dell'America Latina, la comunione salesiana è fraternamente sentita e attuata.

Percepriamo però l'urgente necessità di potenziare questo senso di unità. A questo fine metteremo in pratica i seguenti orientamenti.

3.1 Con opportune iniziative aumenteremo la conoscenza sempre più profonda dei testi fondamentali della nostra vita salesiana, e la fedeltà a quanto essi ci trasmettono:

— delle Costituzioni, che descrivono il progetto concreto della nostra vocazione;

— dei Regolamenti, che indicano la realizzazione pratica dei valori propri delle Costituzioni.

3.2 Renderemo facile l'accesso alle fonti della nostra spiritualità. Per questo:

3.2.1 le Editrici salesiane, in collaborazione, prepareranno un piano per la produzione e diffusione della letteratura salesiana;

3.2.2 i responsabili, a ogni livello, offriranno ai confratelli la possibilità di utilizzare questi sussidii.

3.3 Ci impegneremo perché i gruppi di Ispettorie, le conferenze ispettoriali e le Ispettorie, aiutate dal Consigliere Regionale (che assicura l'unione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, e la conoscenza dei problemi e situazioni della Regione da parte del Centro):

3.3.1 assumano concretamente l'esercizio delle funzioni e delle facoltà che loro attribuisce il CGS XX;

3.3.2 nei corsi, incontri e altri servizi promossi per gli animatori delle comunità presentino e inculchino il nuovo stile di animazione e la funzione di vincolo di unione con la Comunità ispettoriale e mondiale che è di competenza del Direttore.

3.4 Favoriremo un'attiva comunicazione a tutti i livelli tra il Centro e la periferia e in ogni direzione, di notizie, informazioni ed esperienze. Studieremo il modo di far pervenire il materiale corrispondente a tutti i confratelli, specialmente a quelli che si trovano in periodo di formazione, e agli animatori dei distinti gruppi della Famiglia Salesiana (CGS. 516, 721, 722).

3.5 Riaffermeremo praticamente il carattere comunitario della missione salesiana (Cost. 34; CGS. 29, 84):

3.5.1 facendo funzionare, nell'esercizio dell'autorità, gli strumenti di dialogo, di ricerca comunitaria della volontà di Dio, di servizio decisionale del Superiore, di esecuzione corresponsabile da parte di tutti, del progetto comunitario (CGS 367, 640);

3.5.2 aiutando i confratelli a integrare e a realizzare le proprie doti personali nel progetto comunitario;

3.5.3 riconoscendo il carattere comunitario del lavoro di quelli

che per mandato realizzano una missione in favore della Famiglia Salesiana, o della Chiesa locale;

3.5.4 orientando convenientemente, ma con energia, i confratelli che tendono ad attività di tipo individualista;

3.5.5 eliminando con carità, ma con fermezza, le situazioni irregolari di alcuni confratelli.

Qui, in Cachoeira do Campo, luogo che associa la nostra memoria salesiana a mons. Lasagna e ai primi grandi figli di Don Bosco venuti in America Latina, abbiamo portato la pluralità delle nostre diverse situazioni socioculturali, come testimonianza di una medesima e unica vocazione.

Il nostro incontro è stato un'esperienza vissuta di identità nella diversità, e vuol essere un proposito di crescita nell'unità salesiana.

3. Dalla Santa Sede: la vigilanza sui libri

Il 19-3-1975 la « Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede » ha promulgato il decreto « Sulla vigilanza dei Pastori della Chiesa riguardo ai libri ». Riportiamo il testo delle nuove norme in materia, come è apparso nella traduzione italiana sull'Osservatore Romano del 10-4-1975.

I Pastori della Chiesa, ai quali è affidata la cura di annunciare il Vangelo in ogni parte della terra¹ hanno il compito di conservare, esporre, diffondere e tutelare le verità della fede e promuovere e difendere l'integrità dei costumi. Senza dubbio « Dio, con somma benignità, dispose che quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse per sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni. Perciò Cristo Signore, nel quale trova compimento tutta intera la rivelazione del sommo Iddio, ordinò agli Apostoli che l'Evangelo, prima promesso per mezzo dei Profeti e da Lui adempiuto e promulgato di persona, come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola

¹ Cfr Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 23.

morale lo predicassero a tutti, comunicando i doni divini ».² Perciò l'ufficio d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa.³ I Vescovi, successori degli Apostoli, esercitano detto ufficio, in modo speciale lo esercita il successore di Pietro, in quanto perpetuo e visibile fondamento di unità sia dei Vescovi che della moltitudine dei fedeli.⁴ Anche gli stessi fedeli, ciascuno secondo il proprio compito, in modo speciale i cultori delle scienze sacre, hanno il dovere di cooperare con i Pastori della Chiesa per conservare e tramandare integralmente le verità della fede e proteggere i costumi.

Per conservare e difendere l'integrità delle verità di fede e dei costumi, ai Pastori della Chiesa compete il dovere e il diritto di vigilare affinché la fede e i costumi dei fedeli non siano danneggiati da scritti; e perciò anche di esigere che la pubblicazione di scritti che riguardano la fede e i costumi siano sottoposti alla sua previa approvazione; ad essi compete anche di disapprovare i libri e gli scritti che attaccano la retta fede o i buoni costumi. Questo ufficio compete ai Vescovi, sia singolarmente, sia adunati in Concili particolari e nelle Conferenze Episcopali, per quanto riguarda i fedeli affidati alla loro cura, e alla suprema autorità della Chiesa per quanto riguarda tutto il popolo di Dio.

Riguardo ai libri e agli altri scritti che debbono essere pubblicati, questa Sacra Congregazione dopo aver consultato diversi Ordinari dei luoghi dove l'attività editoriale è più intensa, in Congregazione Plenaria ha stabilito le seguenti norme:

Art. 1

1. Se non è stabilito diversamente, l'Ordinario del luogo, al quale si deve chiedere l'approvazione per la pubblicazione dei libri, secondo le norme che seguono, è l'Ordinario del luogo proprio dell'autore o l'Ordinario del luogo in cui vengono pubblicati i libri, però in modo che se uno di essi ha negato l'approvazione, all'autore non è lecito chiederla all'altro senza averlo informato del precedente diniego.

² Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 7.

³ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, n. 10.

⁴ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen Gentium*, loc. cit.

2. Ciò che viene stabilito con queste norme riguardo ai libri, deve essere applicato a ogni genere di scritti destinati alla divulgazione pubblica, a meno che non consti diversamente.

Art. 2

1. I libri della Sacra Scrittura non possono essere pubblicati se non sono approvati o dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario del luogo; similmente affinché si possano pubblicare le loro versioni in lingua vernacola, si richiede che siano approvate dalla stessa autorità e nel medesimo tempo siano corredate dalle necessarie e sufficienti spiegazioni.

2. Le loro versioni, corredate delle convenienti spiegazioni, possono essere preparate dai fedeli cristiani cattolici e pubblicate anche in collaborazione con i fratelli separati, col consenso dell'Ordinario del luogo.⁵

Art. 3

1. I libri liturgici come anche le loro versioni in lingua vernacola e le loro parti non siano pubblicate se non per mandato della Conferenza Episcopale e sotto vigilanza della stessa, previa conferma della Sede Apostolica.

2. Per pubblicare nuovamente libri liturgici approvati dalla Sede Apostolica come anche le loro versioni in lingua vernacola, fatte e approvate secondo la norma del par. 1 e le loro parti, deve risultare la loro concordanza con l'edizione approvata dall'attestazione dell'Ordinario del luogo nel quale vengono pubblicati.

3. Anche i libri che propongono preci per l'orazione privata, non siano pubblicati se non con il permesso dell'Ordinario del luogo.

Art. 4

1. Per pubblicare i catechismi e altri scritti che riguardano l'in-

⁵ Cfr. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum*, nn. 22, 25.

segnamento catechistico e le loro versioni, si richiedono l'approvazione dell'Ordinario del luogo, oppure della Conferenza Episcopale nazionale o regionale.

2. Se non sono pubblicati con l'approvazione della competente Autorità ecclesiastica, nelle scuole sia elementari, sia medie, sia superiori, non possono essere usati come testi di insegnamento i libri che riguardano questioni di Sacra Scrittura, di Sacra Teologia, di Diritto Canonico, di Storia ecclesiastica e che riguardano discipline religiose o morali.

3. Si raccomanda che siano sottoposti all'approvazione dell'Ordinario i libri che trattano le materie di cui al par. 2, sebbene non vengano usati come testi di insegnamento, come anche gli scritti che contengono qualcosa che riguarda in modo speciale la religione o l'onestà dei costumi.

4. Nelle chiese e negli oratori non possono esse esposti, venduti o distribuiti libri o altri scritti che trattano questioni religiose o morali se non sono pubblicati con l'approvazione della competente Autorità ecclesiastica.

Art. 5

1. Avuto riguardo al loro ufficio e alla loro speciale responsabilità si raccomanda vivamente ai chierici secolari di non pubblicare senza il permesso del proprio Ordinario libri che riguardano questioni religiose o morali; e ai membri di Istituti di perfezione senza il permesso del Superiore maggiore, salve le loro Costituzioni che ne impongono l'obbligo.

2. I fedeli non possono scrivere nei quotidiani, nei fogli o periodici che manifestamente sogliono attaccare la religione cattolica o la morale, se non per giusto e ragionevole motivo; i chierici poi e i membri di Istituti di perfezione, (*possono scrivere*) solo con l'approvazione dell'Ordinario del luogo.

Art. 6

1. Salvo rimanendo il diritto di ogni Ordinario di affidare, secondo la propria prudenza, il giudizio sui libri a persone di sua fiducia nelle singole regioni ecclesiastiche, la Conferenza Episcopale può redi-

gere un elenco di censori, eminenti per scienza, retta dottrina e prudenza, che siano a disposizione delle Curie episcopali, o costituire una Commissione di censori che gli Ordinari dei luoghi possano consultare.

2. Il censore, nel compiere il proprio incarico, lasciata da parte ogni parzialità, abbia soltanto presente la dottrina della Chiesa riguardo la fede e i costumi, così come è proposta dal magistero della Chiesa.

3. Il censore deve esprimere il proprio parere per scritto; se esso è favorevole, l'Ordinario, secondo il suo prudente giudizio, conceda la licenza per la pubblicazione con la sua approvazione, esprimendo il suo nome oltre la data e il luogo della approvazione; se invece non la concede, l'Ordinario comunichi allo scrittore i motivi del diniego.

Sua Santità Paolo VI, nel corso dell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 7 marzo 1975, ha ratificato e confermato queste norme proposte nella Congregazione Plenaria del suddetto Dicastero e ha ordinato che siano pubblicate.

Dato a Roma, dalla Sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 19 marzo 1975.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

Vengono qui raccolte alcune iniziative, esperienze, programmi e riflessioni dei confratelli (spesso riguardanti problemi e situazioni soltanto locali), come risultano dai Notiziari Ispettoriali che giungono alla Direzione Generale.

Questa rubrica ispirata anche al CGS che ha raccomandato di far conoscere « una sintesi delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento » (A. CGS n. 763, 3 b), vuole rispondere anzitutto a un'esigenza d'informazione, e non comporta necessariamente anche un giudizio di valore, da parte del Consiglio Superiore, riguardo a quanto pubblicato.

1. Isp. di Bahia Blanca - La Patagonia per il Centenario Missioni

La Patagonia Salesiana « si sente particolarmente coinvolta in queste celebrazioni, e cercherà di viverle con la coscienza di essere stata la prima destinataria del progetto missionario di Don Bosco ». Con queste parole l'Ispettore di Bahia Blanca don Giovanni Cantini ha introdotto una comunicazione ai suoi confratelli sulle iniziative che caratterizzeranno l'anno centenario nella terra dei sogni di Don Bosco (NI. di Bahia Blanca, 11-3-1975, pag. 3-4). Eccone il sunto.

L'evocazione del passato è stimolo e ispirazione per rinverdire le imprese missionarie di quei pionieri che ci hanno preceduto. Questa evocazione passerà attraverso celebrazioni e iniziative di carattere nazionale, ispettoriale e locale.

Tra le iniziative nazionali in programma figurano giornate di studio sull'evangelizzazione e giornate di spiritualità salesiana; tre incontri nazionali (dei collaboratori laici nelle opere salesiane, dei dirigenti dei movimenti giovanili, dei Cooperatori salesiani); il festival giovanile della « Canzone-messaggio »; le Olimpiadi della gioventù salesiana; un

pellegrinaggio degli Exallievi; due pubblicazioni (una biografia di Don Bosco, e un numero unico sulle missioni salesiane).

Le *iniziative a carattere ispettoriale* sono particolarmente interessanti. Anzitutto le doverose celebrazioni di carattere religioso in tutte le chiese in cui lavorarono i primi missionari salesiani (comprese evidentemente quelle di Viedma e Patagones, le prime due fondazioni veramente missionarie), e la commemorazione civile che avrà luogo a Bahía Blanca. Ma si sta anche progettando la costruzione di saloni e saloni-cappelle a uso delle comunità cristiane in « luoghi di missione » e nelle periferie (almeno sette località sono già in elenco). È previsto pure l'incremento delle iniziative che vanno sotto il nome di « Missioni giovanili estive »: si tratta di gruppi di giovani, animati da salesiani, che già da alcuni anni si recano a lavorare in zone di sottosviluppo (in elenco figurano dieci gruppi già in attività, ai quali probabilmente se ne aggiungeranno numerosi altri nuovi). Le FMA organizzeranno a loro volta un incontro catechistico sul tema dell'evangelizzazione.

Sono incoraggiate infine le *iniziative a livello locale*, « che sicuramente — precisa l'Ispettore di Bahía Blanca — durante quest'anno sapranno trovare la forma adatta a suscitare l'interesse, anzitutto per conoscere meglio Don Bosco, le sue missioni, le possibilità missionarie nella stessa Patagonia, e le urgenze forse ancora maggiori esistenti altrove. E dal semplice conoscere, si passerà a fare e a vivere, ripetendo le imprese missionarie dei pionieri che Don Bosco inviò ai suoi tempi ».

Si tratta in sostanza, ricorda l'Ispettore, di realizzare lo scopo fissato dal Rettor Maggiore per quest'anno centenario: « Ravvivare lo spirito missionario nell'intera Famiglia Salesiana ».

2. Isp. di Barcelona - I novizi scoprono la vita salesiana

I 20 novizi di Sentmenat « anche quest'anno sono usciti dal noviziato per fare un mese di esperienza della vita comunitaria in nove case dell'Ispettorato ». Ecco un sunto della relazione che il maestro dei novizi, don José Galofré, ha tracciato sull'esperimento (NI di maggio 1975, pag. 1-5).

Dal 10 febbraio al 14 marzo i novizi hanno « condiviso » con i Salesiani dell'Ispettorato i loro momenti di preghiera, di lavoro e di distensione, disposti a imparare molto e a chiudere un occhio sulle limi-

tazioni esistenti nelle comunità (che il CGS ha realisticamente definito « comunità di uomini imperfetti »). Terminata l'esperienza, insieme abbiamo fatto la « revisione comunitaria ».

Una cosa hanno notato i novizi: nelle comunità non molto vaste è più facile « integrarsi », sentire cioè che « si forma famiglia ». Si hanno più relazioni inter-personali: la gente si parla, comunica di più. I giovani novizi — e i Salesiani giovani — oggi, non si accontentano di una semplice « coesistenza pacifica », ma chiedono ed esigono da noi un affetto più umano e concreto, che porti a una conoscenza più profonda del fratello. E ciò non solo a livello umano, ma anche e specialmente a livello di fede.

Nella revisione comunitaria i novizi hanno espresso i loro giudizi sulla comunità in cui erano vissuti, considerandola sotto l'aspetto di comunità orante, fraterna e apostolica.

Sulla *vita di preghiera*, hanno notato che essa è presa sul serio dai confratelli, ma che preghiamo in fretta, sovente senza preparazione né ambientazione per i vari momenti. Hanno pure colto un dato ritenuto da loro molto positivo, che cioè in alcune case i confratelli sono a turno responsabilizzati di tale preparazione e ambientazione (riguardo per esempio alle lodi, ai vespri, all'eucaristia).

Anche se non dubitano che siamo uomini di preghiera, tuttavia osservano che ciò non risulta sempre abbastanza chiaro, che in pratica diamo loro l'impressione di essere più uomini d'azione che di preghiera. A dire il vero, meno ancora lo danno a vedere essi; ma da noi confratelli che abbiamo professato ormai da diversi anni, forse si aspettavano di più...

In quanto *comunità « fraterne »*, le comunità visitate hanno dato ai novizi l'impressione che i confratelli si accettano, si rispettano, si aiutano. Hanno notato che quest'unione è più forte tra i confratelli che lavorano nello stesso campo di apostolato, che cioè la missione in comune serve molto a renderli uniti.

Nelle comunità non molto vaste hanno rilevato un inconveniente: basta un solo confratello « difficile », per creare problemi a tutti quanti (nelle comunità grandi, invece, i confratelli difficili si notano di meno, e incidono meno nella vita comunitaria...).

In quanto « apostoliche », le comunità agli occhi dei novizi sono apparse costituite a volte più da lavoratori che da apostoli... Ma nell'insieme il loro giudizio è risultato positivo.

Essi hanno valutato anche la loro esperienza. Sono stati unanimi nel riconoscerla positiva e necessaria. Desideravano — anzi avevano bisogno — di conoscere come agiscono quelle comunità in cui tra non poco dovranno inserirsi per tutta una vita. Hanno visto luci e ombre, ma — dicono — molto più luci che ombre. Infatti si sono resi conto del lavoro sacrificato dei confratelli. E hanno visto il largo margine di possibilità apostoliche che si apre a chi abbia veramente voglia di lavorare a favore della gioventù.

Un aspetto negativo: l'esperienza è risultata loro troppo breve (quando si erano bene integrati nella comunità ospitante, hanno dovuto piantare lì tutto e tornare al noviziato).

3. Isp. di Recife - Il commiato di un Vescovo

Mons. Edvaldo G. Amaral, nominato nel febbraio scorso Ausiliare dell'Arcivescovo di Aracajù, nel lasciare la sua Ispettorìa e i suoi confratelli ha rivolto loro un commosso saluto che bene lascia trasparire lo stato d'animo del vero figlio di Don Bosco costretto per ubbidire al Papa a vivere lontano dalla Comunità salesiana. (Dal NI di Recife, marzo 1975, pag. 7-8).

Una decisione del Santo Padre mi allontana dall'apostolato educativo e dalla vita nelle nostre case per servire il popolo di Dio nella gerarchia della sua Chiesa. Ma questo fatto nuovo nella mia vita non riuscirà ad allontanarmi dalla Congregazione, alla quale intendo appartenere sino alla fine dei miei giorni.

Tutto ciò che ho e sono, lo devo anzitutto alla Congregazione Salesiana: dal sostentamento fisico agli studi compiuti e alle esperienze vive in così diverse circostanze, durante 36 anni. La formazione di base e quella di specializzazione, un decennio di attività pastorale con gli amati Cooperatori, gli anni di responsabilità e di direzione scolastica nelle comunità salesiane, la meravigliosa esperienza romana del Capitolo Generale... sono tutte occasioni che la Congregazione generosamente mi ha offerto, al di là dei miei meriti e dei servizi prestati.

Di tutto questo sono grato a Dio e alla nostra famiglia religiosa, che ho sempre desiderato servire con dedizione esclusiva. Ma ora accade, miei cari fratelli, che dopo incertezze e trattative, non abbia potuto dire di no quando si venne al « dunque ».

Nel partire però non mi lascio certo illudere dai festeggiamenti e omaggi del momento: so che stanno per venire i giorni difficili in cui non potrò più contare sull'appoggio e l'aiuto della struttura comunitaria della mia Congregazione. So che la solitudine, le incomprensioni e i fallimenti non mi mancheranno, nel mondo in cui sto per entrare. Ma spero di superare tutto con la fiducia in Dio. Se nell'ora presente è arduo essere a capo di una comunità di consacrati, più difficile ancora sarà prendere parte al complesso « servizio di governo » di una circoscrizione ecclesiastica. Riconosco però che l'ordine episcopale non è altro che la pienezza del sacerdozio. Se Don Bosco si proclamava padre, sempre e dappertutto padre, così anche un vescovo avrà da essere padre, anzi « più-che-padre », secondo l'espressione di un nostro pensatore.

Domando perdono a tutti i miei fratelli del Nordest per i cattivi esempi che ho dato loro durante questi anni, e per gli sbagli che posso aver commesso come direttore in tre comunità. E confido nelle preghiere di tutti.

I confratelli della mia Ispettorìa rimangano fedeli agli ideali di Don Bosco, nel servizio della gioventù del nostro tempo e della nostra patria. Gli anziani accettino i tempi nuovi, comprendano il nuovo contesto storico in cui è dato di vivere e lavorare. E i giovani, con sincerità di propositi, con sacrificio e donazione, e con profondità di convinzioni, si preparino ad assumere le loro responsabilità nella nuova epoca che sorge per la Congregazione e la Chiesa.

1. Bisogno di forza

Nonostante tutte le manifestazioni di forza fino alla violenza più truce, oggi non è facile trovare esempi di vera forza, sia come virtù naturale che come virtù cristiana. Forza nella vita personale, forza nella testimonianza delle ragioni di un proprio stile di vita.

Paolo VI l'ha ricordato a tutti nel corso dell'udienza generale in piazza San Pietro nel pomeriggio del 28 maggio scorso.

Anche la nostra vocazione, come ha bisogno di un continuo « supplemento di Fede », così, oggi soprattutto, ha bisogno di una Forza spirituale e morale continuamente rinnovata. (Dall'O.R. del 30 maggio 1975)

Noi tutti ricordiamo che uno dei tempi programmatici dell'Anno Santo, che noi stiamo celebrando, è il rinnovamento della vita cristiana. Ora, per infondere nella nostra vita cristiana questo rinnovamento noi dobbiamo restaurare, con altre virtù e risorse dello Spirito, la virtù della forza, come è intesa nella nostra pedagogia morale.

Sì, forza. È forse legittima la concezione d'un cristianesimo debole? d'un cristianesimo privo di fermezza nelle sue convinzioni, agnostico, indifferente, volubile, opportunistico, vile? d'un cristianesimo timido e pauroso di se stesso? È forse autentico e nuovo un cristianesimo, che nella pratica, nel confronto con l'ambiente circostante è disponibile ad ogni conformismo, e che ha soprattutto la tacita ansia d'evitare fastidi, critiche, ironie, e il manifesto desiderio di profittare d'ogni occasione per fare bella figura, o guadagnare vantaggi, risparmiare guai e avanzare nella carriera?

Dove è finita l'antica educazione al carattere personale, al coraggio morale, alla coerenza sociale? al senso del dovere? della responsabilità?

Ricordiamolo bene: un cristiano, un cattolico specialmente, deve essere forte. Diciamo forte spiritualmente e moralmente. Un seguace di Cristo non deve aver paura. Egli si sente avvolto in una atmosfera di Provvidenza, che volge a bene anche le cose avverse, le quali possono anch'esse cooperare al nostro bene, se noi amiamo Dio (*Rom* 8, 28). Egli è investito da un dovere di testimonianza, che lo affranca dalla timidezza e dall'opportunismo, e che gli suggerisce contegno e parola, al momento opportuno, provenienti da una sorgente interiore, di cui forse egli, prima della prova, ignorava l'esistenza. Quand'anche voi foste soverchiati da avversari più forti di voi, ci insegna il Signore nel Vangelo, « non preoccupatevi del come parlerete, né di ciò che dovrete dire: in quel momento vi sarà suggerito ciò che dovrete dire, perché non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro, che parla in noi » (*Mt* 10, 19-20).

A questo punto vi è un paradosso da risolvere: noi non siamo forse deboli per la nostra inferma natura? Sì, è vero; perfino Gesù nel Gethsemani lo ha detto: « la nostra carne (cioè la nostra natura umana) è fiacca », ma Egli ha insieme affermato che « lo spirito è pronto » (*Mt* 21, 41); e S. Paolo ha spiegato che proprio quando umilmente e realisticamente ci confessiamo tribolati, allora siamo forti, perché il Signore gli aveva interiormente detto: « Ti basta la mia grazia, perché la virtù si afferma nella debolezza » (*II Cor* 10, 9-10). Debolezza e forza, perciò, nel cristiano possono essere complementari (cfr fra gli antichi: *Origene*: Esortazione al martirio; fra i moderni: *G. Bernanos*: *Les dialogues des Carmélites*).

E vi è un orientamento coraggioso da imprimere nella nostra vita cristiana, privata e pubblica, per non diventare altrimenti insignificanti nel mondo dello spirito, e forse complici di comuni rovine. Non cerchiamo poi nell'indebito ricorso alla nostra libertà personale un pretesto per arrenderci al giogo di inammissibili opinioni altrui? « Libero è ciò che è causa di se stesso » (S. Th. *Metaph.* 11, 9); « solo gli esseri che muovono se stessi hanno la libertà », ci insegna Maestro Tommaso (S. Th., *Contra G.* II, 48). E ciò che sola legittimamente ci vincola interiormente, è la verità; ed essa, dice il Signore, « ci farà liberi » (cfr *Io* 8, 32).

La tendenza moderna perciò ad abolire ogni sforzo etico o personale (eccetto, e sta bene, nel campo sportivo, ma non basta) non prelude ad un vero progresso veramente umano. La Croce è sempre di-

ritta davanti a noi e ci chiama al vigore morale, alla forza dello Spirito, al sacrificio, (*Io* 12, 25) che ci assimila a Cristo e può salvare noi ed il mondo.

2. La vocazione

Come la nostra Fede ha le sue « ragioni » (e non potrebbe essere diversamente), così la nostra vocazione, soprattutto la fedeltà a essa, e specialmente in certi momenti e in certe situazioni che la crisi dei valori oggi in atto rende sempre più frequenti e sempre più acute.

Ce lo conferma la parola autorevole di Paolo VI che prendiamo dal « messaggio rivolto ai vescovi, ai sacerdoti, ai religiosi, ai laici, agli educatori e ai giovani », in occasione della « giornata mondiale di preghiera per le vocazioni » celebrata il 20 aprile, quarta Domenica di Pasqua (Dall'O.R. del 9-4-1975).

Quando il Signore chiama qualcuno, in maniera particolare, mediante una luce interiore e per mezzo della voce della Chiesa, a servirlo come sacerdote, religioso, membro di un Istituto Secolare, suscita in lui e gli domanda una preferenza assoluta per la sua persona e per la opera del suo Vangelo: « Seguimi! ». Questa preferenza è seducente; essa può veramente riempire il cuore umano. Essa suppone un atteggiamento di fede molto salda. È qui, cari Figli, il nodo del problema delle vocazioni.

Nel nostro tempo, in cui la serenità degli stessi credenti è turbata, la volontà di un impegno totale e definitivo alla sequela del Cristo appare ancora più difficile. Occorre una fiducia totale per abbandonarsi all'appello del Cristo. Questa preferenza suppone anche una volontà di rottura, certamente col peccato — menzogna, impurità, egoismo, rancore —, ma anche con alcuni valori umani che appartengono all'ordine dei mezzi: le soddisfazioni dell'amore umano, la ricchezza, la riuscita professionale, il piacere, il successo, il potere.

Per un'anima profonda, retta e generosa, i valori del Regno possono prevalere: la gioia pura e semplice, la sete di Dio incontrato nella preghiera, il servizio degli altri, la sollecitudine per i loro bisogni spirituali. Occorre inoltre svincolarsi dal materialismo diffuso, per operare questo giudizio, per prendere questa decisione.

VIII. NECROLOGIO

Diac. Avendaño Felice

* a Managua (Nicaragua) 7.9.1946. † a Guatemala C.A. 19.4.1975 a 28 a., 11 di prof.

Quasi alla vigilia della sua ordinazione sacerdotale un grave incidente stradale falciava la sua giovane vita assieme a quella di quattro ragazzi del Collegio Don Bosco di Guatemala, al ritorno da una gita scolastica. Salesiano di spiccato spirito apostolico, attaccatissimo alla sua vocazione, generoso e sacrificato nel lavoro, sapeva suscitare un sano entusiasmo nei giovani, a cui si prodigava senza limiti.

Coad. Bernardo Belmonte

* a Mojàcar (Almeria-Spagna) 10.12.1903. † a Matarò (Barcellona-Spagna) 11.2.1975 a 71 a., 46 di prof.

La sua avventurosa vita di orfano dalla più tenera età, lo preparò a conoscere meglio la missione che Don Bosco gli avrebbe affidato per più di 40 anni di attività salesiana. Insegnante tipografo, assistente perpetuo, finiva la sua giornata con le prove del teatrino salesiano, stanco ma felice. Molti suoi exallievi si fanno onore nella società, alla sequela dei suoi insegnamenti. Uomo fedele, puntuale e nello stesso tempo umile, semplice, silenzioso.

Don Alfonso di Cairano

* a Staten Island (New York - USA) 23.9.1913. † a Ramsey (USA) 29.4.1974 a 60 a., 37 di prof. 28 di sac.

Salesiano eccellente, fedele alla Regola e allo spirito di Don Bosco, si rese caro ai confratelli e ai giovani per la carità, l'allegria e l'ottimismo. Umile e senza pretese, non chiese mai nulla a nessuno, ma piuttosto fu pronto a fare favori e aiutare quelli che venivano da lui per avere guida e

aiuto. Era esperto in fotografia e giornalismo, e se ne servì per la scuola. Di tutto cuore « viveva » la comunità, desideroso di promuovere il buono spirito e i rapporti vicendevoli.

Don Vitantonio Camarda

* a Cisternino (Brindisi-Italia) 9.7.1917. † ivi 5.4.1975 a 57 a., 38 di prof 29 di sac. Fu direttore 6 anni.

Ereditò dalla famiglia e dal luogo nativo la bontà, la laboriosità e una dignitosa e convinta povertà, virtù che diventeranno sempre più luminose. Nella sua vita i fatti furono molti, nella stessa misura in cui furono poche le parole. Il segreto della sua riuscita sacerdotale e salesiana, malgrado un esteriore austero e riservato, sta nel fatto che amò i giovani e seppe agire in modo che essi capissero che egli li amava. Nel suo lento consumarsi finale, si industriava per rendersi ancora utile; visite agli ammalati, cura della biblioteca circolante, diffusione della buona stampa. Fu disponibile e sacrificato fino all'ultimo.

Don Domenico Correa

* a Santa Isabel (Uruguay) 4.8.1895. † a Asunción (Paraguay) 19.5.1974 a 78 a., 60 di prof. 52 di sac.

Dedicò le sue non comuni doti di mente e di cuore ai più bisognosi. Di tratto delicato e signorile, si distinse soprattutto per il suo spirito missionario. Per 18 anni distribuì il pane dell'evangelizzazione in Cina ai poveri e ai piccoli che amò svisceratamente. Causa le vicende politiche, ebbe l'occasione di aiutare Mons. Muzzolon, svolgendo le sue attività apostoliche nel Chaco Paraguayo dove continuò a spendere tutte le sue energie con umiltà e ardentissimo zelo per il bene delle anime.

Don Sabino Doldan

* a Montevideo (Uruguay) 16.7.1910. † ivi 26.10.1974 a 64 a., 45 di prof. 36 di sac. Fu direttore 6 anni.

« Sentire cum Ecclesia » fu il suo motto sacerdotale e lo visse con totale dedizione. Il suo lavoro per 10 anni nella Segreteria della Nunziatura Apostolica a Montevideo gli meritò un riconoscimento particolare della Santa

Sede. La liturgia eucaristica fu la sua passione, che esternava nelle cerimonie ben fatte e nello studio di questa materia sacerdotale. Fu pure appassionato della storia salesiana, e raccolse documenti preziosi per una storia dell'Ispettorato. Ordinato e metodico, affabile e premuroso samaritano verso i feriti e ammalati, accudiva nella sua Policlinica i bisognosi dei rioni più poveri.

Don Vincenzo Donohoe

* a Oswaldtwisle (Lancashire - Gran Bretagna) 11.11.1910, † a Dublin (Irlanda) 3.4.1975 a 64 a., 43 di prof 38 di sac.

Con la sua disponibilità costante, l'affabilità, cordialità e semplicità di tratto, con la sua bontà e generosità di carattere, seppe, da buon salesiano, guadagnarsi la simpatia di quanti lo conobbero. Dedito all'insegnamento della musica, svolse la sua attività — assai apprezzata — per molti anni in varie case dell'Inghilterra. Passato poi in Irlanda come contabile, si rese prezioso nell'amministrazione della scuola agraria di Warrenstown. La malattia funesta che lo insidiava in questi ultimi anni gli aprì le porte dell'eternità.

Don Ruben Donoso

* a S. Rosario (Aconcagua - Cile) 1.1.1895, † a Santiago (Cile) 8.11.1974 a 79 a., 57 di prof. 45 di sac.

Per più di mezzo secolo è stato il protagonista della storia del Collegio Don Bosco di Iquique. Allegro, ottimista, sportivo, si dedicava totalmente alla sua missione di educatore salesiano, impegnato nel fare dei suoi allievi dei buoni cristiani e onesti cittadini. Amore a Dio e alla Patria, musica, sfilate, sport, confessioni allegria, erano i mezzi con i quali istillava nel cuore dei suoi allievi l'amore e la fedeltà ai valori fondamentali della vita. Centinaia di Exallievi lo venerarono come un padre. La città di Iquique lo fece cittadino onorario e reclamò le sue spoglie mortali.

Don Carlo Dorňak

* a Bynica (Moravia - Cecoslovacchia) 19.1.1924, † a Bahía Blanca (Argentina) 22.3.1975 a 51 a., 33 di prof 23 di sac.

Si distinse come maestro di canto gregoriano, organista e direttore di coro. Con il «Coro di Camera Bahía Blanca», da lui fondato e diretto

fino alla morte, diede concerti in varie città dell'Argentina. Gli fu caratteristico un profondo spirito sacerdotale manifestato nella fedeltà alla Liturgia delle Ore e nella cura del decoro nelle funzioni sacre, come espressione pratica del motto della sua ordinazione: « Domine dilexi decorem domus tuae ». Uomo integro, schietto, fedelissimo nell'amicizia. Praticava sul serio la povertà religiosa, personalmente e nella carica di esatto ed efficiente amministratore dell'Istituto e della Comunità. Morì, vittima innocente, in un attentato terroristico.

Don Enrico Ferreira

* a S. Salvador de Lavia (Braga - Portogallo) 30.3.1881, † a Watsonville (Cal. USA) 15.3.1975 a 93 anni compiuti, 76 di prof. 69 di sac.

Ancora chierico aveva curato l'edizione portoghese del Bollettino Salesiano e fatto da segretario al Beato don Rua. Per 45 anni lavorò poi a Oackland, tra gli immigrati italiani e portoghesi. Attaccatissimo alla sua vocazione, lavorò sempre secondo lo spirito del nostro Fondatore, con le sue belle doti d'intelletto e di cuore.

Don Giovanni Fioroni

* a Villa Colòn (Uruguay) 31.1.1904, † a Montevideo (Uruguay) 14.3.1975 a 71 a., 55 di prof. 47 di sac.

Tornato in patria dopo quasi 40 anni di lavoro salesiano nelle Antille, si presentò all'Ispettorìa dichiarandosi disponibile per qualsiasi lavoro, anche il più difficile. Aveva lavorato tutta la vita con mentalità aperta e stile salesiano tra i giovani. La sua parola elegante e fluida fu sempre al servizio della Parola di Dio. Soffrì molto nel dover lasciare l'Avana dove aveva il suo oratorio e aveva eretto un tempio a Maria Ausiliatrice. Sempre profuse attorno il suo dono di allegria e buon umore.

Coad. Antonio Gonçalves

* a Moredo, Bragança (Portogallo) 7.5.1910, † a Bragança (Portogallo) 23.4.1975 a 64 anni compiuti e 37 di professione.

Modello di coadiutore salesiano, spiccò per la pietà, il lavoro, lo spirito di sacrificio e l'amore a Don Bosco e alla gioventù. La sua pietà

autentica era alimentata con l'amore all'Eucaristia e alla Madonna: ai piedi del tabernacolo attingeva la forza per superare le prove e sofferenze, soprattutto negli ultimi tempi. Soffriva nel vedere raffreddarsi nelle giovani generazioni l'interesse per conoscere e amare Don Bosco, la cui biografia egli leggeva sovente. Il suo amore ai giovani bisognosi lo portò a offrire al Signore la sua vita perché non venisse chiusa la casa di Vendas Novas. Il Signore ha accettato questa offerta fatta con tanto amore ed eroismo.

Don Stanislao Jurecka

* a Lipnik nad Bévou (Moravia - Cecoslovacchia) 4.2.1909, † a Olomouc (Cecoslovacchia) 9.4.1975 a 66 a., 42 di prof. 37 di sac.

Fu ordinato sacerdote a Ljubljana (Jugoslavia) il 3.7.1938. Negli anni 1938-1950 ha consacrato la propria vita e le proprie doti alla gioventù negli Istituti dell'Opera di San Giovanni Bosco nella propria patria. Negli ultimi dieci anni ha servito il Popolo di Dio a Olomouc, prima come vice-parroco e dal 1968 come parroco.

Don Francesco Kmetec

* a Log di Bostanj (Slovenia - Jugoslavia) 13.9.1890, † a Bostanj 16.1.1975 a 84 a., 62 di prof. 53 di sac.

Sebbene di salute molto precaria, raggiunse tarda età con autodisciplina ferrea e orario metodico. Ciò gli permetteva di svolgere la sua delicata missione di direttore spirituale e di confessore di intere generazioni salesiane. Fu vero educatore e formatore di coscienze nella linea più autentica di Don Bosco e san Francesco di Sales. Con lui si è concluso il periodo di una tradizione che si potrebbe definire « all'antica ».

Don Spartaco Mannucci

* a Chianciano (Siena - Italia) 15.4.1901, † a Ravenna (Italia) 4.3.1975 a 73 a., 53 di prof. 48 di sac. Fu direttore 15 anni.

Direttore e Parroco nelle case di San Marino e Ravenna, seppe mettere a disposizione di giovani — e durante la guerra degli sfollati — tutte le sue energie. Carattere forte eppure mite e tanto amabile, sereno, otti-

mista, pieno di premure e rispettoso, lavoratore a tempo pieno, aperto ai nuovi orizzonti, consigliere prudente e ricercato, incoraggiava tutti, confratelli e fedeli, con un amabile sorriso.

Coad. Michele Martínez

* a Val-La Merca (Orense - Spagna) 20.1.1892, † a Orense (Spagna) 30.11.1974 a 82 a., 48 di prof.

Passò tutta la sua vita salesiana nella casa di Orense. Sempre assiduo al lavoro duro e sacrificato dell'orto e della stalla, lavoro che abbandonò solo per obbedienza quando vennero a mancargli le forze fisiche. La pietà, che era il motore della sua vita, diventò allora la sua occupazione principale. Passava ore davanti all'Eucaristia e contemplando l'immagine della Madonna. Se non fu apostolo della parola, l'eloquenza della sua orazione e del suo esempio è stata più efficace che molte parole.

Don Walter Montaldo

* a Salto (Uruguay) 7.9.1869, † a Montevideo (Uruguay) 27.12.1974 a 78 a., 60 di prof 52 di sac.

Religioso, sacerdote equilibrato e di solida ortodossia, nella vita privata fu di un'austerità monastica, unita a instancabile attività. Esperto in fisica e chimica, fu eccellente insegnante, come pure apprezzato direttore di banda e apostolo dell'oratorio festivo. Come supplente parroco a Lascano durò... 25 anni, e con grandi sacrifici ottenne che le Figlie di Maria Ausiliatrice fondassero una casa nella parrocchia per attendere alle bambine. Gli ultimi anni fu il collaboratore efficiente e fidato di mons. Nuti vescovo di Canelones, che nel saluto di addio ai funerali lo definì « l'amico fedele ».

Don Duilio Pini

* a Firenze (Italia) 12.6.1913, † a La Spezia (Italia) 11.4.1974 a 60 a., 40 di prof. 30 di sac.

Visse la sua vocazione salesiana e sacerdotale con zelo, generoso negli impegni del suo apostolato fra la gioventù. Fu insegnante preciso nella

programmazione, dalla didattica chiara e semplice e come tale fu apprezzato. Seguiva con attenta premura i suoi Exallievi, che riconobbero sempre in lui il loro valido educatore e maestro.

Coad. Giorgio Richards

* a Nuñoa (Santiago - Cile) 12.12.1915, † a Talca (Cile) 14.7.1974 a 58 a., 37 di prof.

Trascorse tutta la sua vita salesiana come insegnante alle elementari in vari istituti dell'Ispettorìa. Con il suo bel carattere e la serenità del tratto, si attirava le simpatie degli alunni e confratelli. La diminuzione dell'attività negli ultimi anni fu il sintomo della prossima fine. Vittima di un collasso cardiaco, accudito dall'affetto dei confratelli, con la serenità che l'aveva accompagnato tutta la vita, passò alla Casa del Padre.

Don Stefano Rivas

* a Liaño (Santander - Spagna) 21.3.1922, † a Santurce (Puerto Rico) 27.2.1974 a 51 a., 30 di prof. 22 di sac. Fu direttore 15 anni.

Gli furono affidate mansioni di responsabilità, sia nell'Ispettorìa d'origine che in quella delle Antille. Si distinse come uomo colto, delicato, lavoratore, e come sacerdote apostolico. Lavorò molto per le vocazioni. Come direttore si occupò per la formazione umana e spirituale degli aspiranti; era sempre in mezzo a loro. Fu molto apprezzato come cappellano di comunità di suore e animatore dei gruppi di leaders cattolici (ai quali dettava corsi sulla Bibbia). Dappertutto si fece amare perché amava con amore apostolico.

Don Adolfo Röhl

* a Bottrop (Germania) 10.2.1905, † a Köln (Germania) 17.2.1975 a 70 a., 45 di prof. 36 di sac.

Subito dopo il noviziato partì missionario per il Brasile. Dopo alcuni anni di insegnamento, andò fra le tribù dell'Amazzonia, e per loro costruì un ospedale e alcune piccole chiese. Sopportò con abnegazione ogni genere di molestie e sacrifici per l'espansione del Regno di Dio. Rientrato

in patria per visitare sua madre gravemente ammalata, egli stesso fu colpito da una malattia che gl'impedì di ritornare, come desiderava con grande impazienza, nella missione.

Don Rocco Rubino

* a Triggiano (Bari - Italia) 12.3.1910, † a Bari 9.2.1975 a 64 a., 46 di prof. 38 di sac.

Varie case dell'Ispettorìa Romana, dove compì con entusiasmo e competenza la sua missione d'insegnante, predicatore e confessore, conservano viva memoria del suo appassionato lavoro salesiano, in particolare durante i tristi anni della guerra. Conservava gli elenchi di tutti i suoi alunni, e con essi è sempre rimasto in rapporto epistolare, oltre che in affettuosa amicizia, fino alla fine della vita. Per lunghi anni ebbe disturbi alla vista, poi la completa cecità limitò le sue attività al ministero delle confessioni. Passato all'Ispettorìa Meridionale, offrì generosamente a varie case nostre e comunità di Suore il suo servizio in confessionale. Il giorno della sua morte si era recato in sacrestia aspettando con impazienza che gli portassero la Comunione, e ricevuta, appoggiò la testa sul bastone e spirò.

Coad. Tarcisio Sona

* a Ghotibera Vill., Norogpur (Orissa - India) 14.8.1922, † Krishnagar (India) 6.6.1974 a 51 a., 31 di prof.

I trentun anni che egli visse nel servizio di Dio e del prossimo testimoniano il suo profondo attaccamento alla sua vocazione. Le Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco erano per lui oggetto di studio frequente e di profonda meditazione. La scrupolosa osservanza delle Regole era l'espressione effettiva di questo suo amore per il nostro Fondatore. Tra i giovani era sempre un animatore di bontà, un promotore di vocazioni e di apostolato missionario.

Coad. Simone Sossau

* a Günching (Germania) 13.10.1898, † a Helenenberg Trier (Germania) 28.1.1975 a 76 a., 48 di prof.

Si dedicò per più di 40 anni alla cura del bestiame nella nostra casa di Helenenberg e lo faceva con molta capacità e accuratezza. Trovò confor-

to e consolazione per i suoi momenti difficili nel suo profondo e semplice spirito di preghiera, in modo speciale nella recita del rosario. I confratelli conserveranno buona memoria delle sue virtù più caratteristiche: esemplare disponibilità, bontà di cuore e umile modestia.

Don Edoardo Staszewski

* a Opalenca (Polonia) 19.9.1909, † a Woròw (Polonia) 5.2.1975 a 65 a., 45 di prof. 34 di sac. Fu direttore 12 anni.

Sacerdote zelante e pieno di fervore, fu maestro dei novizi, a Kopiec per 11 anni. Dotato di belle doti per la musica e il canto, se ne servì per animare le funzioni liturgiche durante i 15 anni che fu parroco a Marszaki. Mentre era direttore a Kielce, aiutava pure con grande carità il suo amico parroco a Woròw. Un attacco cardiaco lo colpì di notte; i confratelli lo trovarono morto il mattino seguente.

Don Francesco Szymanik

* a Stanislowice (Polonia) 31.5.1915, † a Szczzyk (Polonia) 17.2.1975 a 59 a., 36 di prof. 30 di sac.

Dotato di molto senso pratico, fu per 14 anni amministratore in varie case: Kielce, Marszalki, Oswiecim. Per 10 anni si prodigò con molto zelo come cappellano d'ospedale. Dal 1971 rimase nella nostra casa di montagna, mentre la malattia si impadroniva a poco a poco del suo organismo, e nemmeno un intervento chirurgico la poté arrestare.

Don Antonio Tavarozzi

* a Asunción (Paraguay) 10.1.1886, † a Ypacarai (Paraguay) 27.12.1974 a 88 a., 72 di prof. 60 di sac. Fu direttore 15 anni.

La sua lunga vita fu di servizio in posti di responsabilità e nel ministero sacerdotale. Umile e prudente, sereno e sagace uomo di consiglio, seppe aiutare tanti salesiani nella loro realizzazione personale e religiosa. Non si accontentò tanto di predicare la povertà quanto di praticarla al modo evangelico. Nutrì la sua spiritualità con quella pietà semplice e profonda che avvicina a Dio. Da vero figlio di Don Bosco fu pro-

motore convinto della sua devozione. L'ultimo anno visse sulla croce della malattia e c'insegnò a dire « amen » alla volontà di Dio.

Don Luigi Torreño

* a Madrid (Spagna) 12.10.1919, † a Logroño (Spagna) 13.4.1975 a 55 a., 34 di prof. 25 di sac. Fu direttore 11 anni.

Nato in una famiglia profondamente cristiana che gli diede l'appoggio necessario per vincere le difficoltà trovate sul cammino della vocazione, si donò ai giovani senza risparmiarsi. Salesiano eccellente, osservante, obbediente, tutto per il bene, non riusciva a tacere davanti a quello che vedeva in contrasto con la Regola. Sempre attento e disponibile per chi avesse bisogno di lui, si donava con allegria salesiana.

Don Rosario Tropea

* a Giarre (Catania - Italia) 8.7.1882, † a Bari (Italia) 28.2.1975 a 92 a., 72 di prof. 64 di sac. Fu per 6 anni direttore.

Possiamo definirlo con le parole del Rettor Maggiore: « venerando esemplare lavoratore ». Con i suoi 92 anni era una preziosa reliquia vivente, che ricollegava direttamente ai primi anni della Congregazione. Si trovava in chiesa fin dalle primissime ore del mattino, al suo posto nel confessionale sempre affollato. Era confessore apprezzato, e ricercato pure da tanti sacerdoti religiosi e diocesani. Preparava i giovani e gli adulti alla prima comunione. Si prendeva cura degli ammalati. Don Tropea fu splendente di bontà e di semplicità su questa terra, e ora splendente nel cielo assieme a Don Bosco che tanto amò.

Coad. Giorgio Viegas

* a Shagpur (Central Province - India) 3.12.1897, † a Bombay (India) 18.2.1975 a 77 a., 39 di prof.

Era venuto nella Congregazione in età matura, a 38 anni, ma si seppe amalgamare subito aiutato dal suo carattere gioviale, dal suo profondo spirito di pietà e amore al lavoro. Fin dall'età di 14 anni, quando divenne telegrafista, lavorò sempre con amore e responsabilità, e divenuto salesiano

santificando il lavoro. Passò gli ultimi 39 anni sempre nella casa di Bombay della quale divenne il patriarca. Quattro mesi fa, uscendo di chiesa, scivolò e si ruppe il femore. Questo e altri malanni gli procurarono il doloroso calvario che lo portò santificato al Paradiso.

Don Giovanni Wodowski (già Kot)

* a Wodowice (Polonia) 2.4.1914, † a Czesochova (Polonia) 8.4.1975 a 61 a., 38 di prof. 29 di sac.

Subito dopo il noviziato andò nell'Ispettorato del Medio Oriente, dove si preparò al sacerdozio e poi lavorò in diverse case e nazioni. Nel 1966, fece ritorno in Polonia. Dovunque lavorò con zelo, fervore, entusiasmo e allegria fino all'ultimo. E questo suo lavoro sacerdotale seppe svolgerlo con umiltà, lasciando un esempio degno di un vero figlio di Don Bosco.

Coad. Giuseppe Wrònski

* a Przemiarow (Warszawa - Polonia) 7.11.1905, † a Santiago (Cile) 5.9.1974 a 68 a., 38 di prof.

Entrò in Congregazione ai 30 anni, ma conservò sempre un'anima trasparente di bambino. La sua gioia era stare sempre con gli allievi, non solo a scuola ma soprattutto in cortile, per continuare la sua missione educatrice. Passò la sua vita salesiana nell'appartata provincia di Magallanes. Quando gli vennero meno le forze, i Superiori lo trasferirono a Santiago. Da vero figlio di Don Bosco, in quei pochi mesi di riposo seppe impiegare bene il tempo dedicandosi con abilità al giardinaggio, finché un'emorragia cerebrale lo trasportò definitivamente al giardino del Cielo.

Coad. Eugenio Yañez

* a S. Martín de Grove (Pontevedra - Spagna) 26.4.1890, † a Gerona (Spagna) 30.12.1973 a 83 a., 58 di prof.

Orfano in tenera età e senza aver potuto realizzare la sua aspirazione al sacerdozio, trovò nella comunità un clima di comprensione e affetto che lo accompagnò per tutta la vita. Svolse la sua attività come insegnante a Gerona, sollecito anche per i ragazzi più arretrati, e assisten-

te modello e sacrificato. Fu un salesiano umile, pio, povero, puntuale negli atti di comunità. Esprimeva il suo amore a Don Bosco con la fedeltà alle Regole e un grande amore alle cose salesiane. Una cura speciale riservò sempre per i Cooperatori e gli Exallievi.

Don Ernesto Zanon

* a San Vito al Tagliamento (Udine - Italia) 23.8.1905, † a Calcutta (India) 25.4.1975 a 69 a., 48 di prof. 41 di sac. Fu direttore 12 anni.

Fu missionario prima in Assam, poi a Nuova Delhi, e infine parroco nella parrocchia San Giovanni Bosco a Calcutta. Instancabile nel lavoro, calmo, silenzioso, passò i primi 30 anni del suo sacerdozio nella vallata del Brahmaputra e sulle colline Garo, dove esistono ora numerose e ferventi comunità cristiane. Accettò la vita dura del pioniere con disinvoltura e con gioia. La completa dimenticanza di se stesso e una totale dedizione alle anime furono il pane quotidiano dei suoi 50 anni vissuti in India. Robustissimo, non fu mai malato: il lavoro era per lui sorgente di salute. La donò tutta intera alle migliaia di anime che egli avvicinò, amò e portò a Cristo.

Don Mario Zanotto

* a Gabiano (Alessandria - Italia) 1.5.1903, † a Saluzzo (Cuneo - Italia) 16.3.1975 a 71 a., di prof. 45 di sac. Fu direttore 15 anni.

Trascorse la sua vita sacerdotale, eccetto alcuni anni a Torino e a Cuneo, nella casa di Saluzzo, anche come direttore e primo parroco. Fu animatore convinto e instancabile dell'Oratorio, diede a generazioni di giovani le ricchezze del suo cuore e della sua mente. Nello stile tipicamente salesiano, fu fedele agli esempi di alcuni grandi Salesiani alla cui scuola — com'egli stesso confidava — era cresciuto. Parroco, ha vissuto il suo sacerdozio nella dedizione più totale, « prete convinto e zelante sempre e dovunque ». E come tale è stato stimato e amato, ed è ricordato da tutti.

2° Elenco 1975**1**

- 48 Sac. CAMARDA Vitantonio † Cisternino (Italia) 5.4.1975 a 57 a.
- 49 Sac. MANNUCCI Spartaco † Ravenna (Italia) 4.3.1975 a 73 a.
- 50 Sac. MINI Duilio † La Spezia (Italia) 11.4.1974 a 60 a.
- 51 Sac. RUBINO Rocco † Bari (Italia) 9.2.1975 a 64 a.
- 52 Sac. TROPEA Rosario † Bari (Italia) 28.2.1975 a 92 a.
- 53 Sac. ZANOTTO Mario † Saluzzo (Italia) 16.3.1975 a 71 a.

2

- 54 Sac. RÖHL Adolfo † Köln (Germania) 17.2.1975 a 70 a.
- 55 Coad. SOSSAU Simone † Helenenberg Trier 28.1.1975 a 76 a.

3

- 56 Coad. BELMONTE Bernardo † Matarò (Spagna) 11.2.1975 a 71 a.
- 57 Coad. GONÇALVES Antonio † Bragança (Portogallo) 24.4.1975 a 64 a.
- 58 Coad. MARTINEZ Michele † Orense (Spagna) 30.11.1974 a 82 a.
- 59 Sac. TORREÑO Luigi † Logroño (Spagna) 13.4.1975 a 55 a.
- 60 Coad. YAÑEZ Eugenio † Gerona (Spagna) 30.12.1973 a 83 a.

4

- 61 Sac. JUREČKA Stanislao † Olomouc (Cecoslovacchia) 9.4.1975 a 66 a.
- 62 Sac. KMETIČ Francesco † Bostanj (Jugoslavia) 16.1.1975 a 84 a.
- 63 Sac. STASZEWSKI Edoardo † Wórów (Polonia) 5.2.1975 a 65 a.
- 64 Sac. SZYMANIK Francesco † Szczyrk (Polonia) 17.2.1975 a 59 a.
- 65 Sac. WŁODOWSKI (già KOT) † Czestochova (Polonia) 8.4.1975 a 61 a.

5

- 66 Diac. AVENDAÑO Felice † Guatemala C.A. 19.4.1975 a 28 a.
- 67 Sac. CORREA Domenico † Asunción (Paraguay) 19.5.1974 a 78 a.
- 68 Sac. DOLDAN Sabino † Montevideo (Uruguay) 26.10.1974 a 64 a.
- 69 Sac. DONOSO Ruben † Santiago (Cile) 8.11.1974 a 79 a.
- 70 Sac. DORŇAK Carlo † Bahía Blanca (Argentina) 22.3.1975 a 51 a.
- 71 Sac. FIORONI Giovanni † Montevideo (Uruguay) 14.3.1975 a 71 a.
- 72 Sac. MONTANDO Walter † Montevideo (Uruguay) 27.12.1974 a 78 a.
- 73 Coad. RICHARDS Giorgio † Talca (Cile) 14.7.1974 a 58 a.
- 74 Sac. RIVAS Stefano † Santurce (Puerto Rico) 27.2.1974 a 51 a.
- 75 Sac. TAVAROZZI Antonio † Ypacaraí (Paraguay) 27.12.1974 a 88 a.
- 76 Coad. WRONSKI Giuseppe † Santiago (Cile) 5.9.1974 a 68 a.

6

- 77 Sac. DI CAIRANO Alfonso † Ramsey (USA) 29.4.1974 a 60 a.
 78 Sac. DONOHOE Vincenzo † Dublin (Irlanda) 3.4.1975 a 64 a.
 79 Sac. FERREIRA Enrico † Watsonville (USA) 15.3.1975 a 93 a.

7

- 80 Coad. SONA Tarcisio † (India) 6.6.1974 a 51 a.
 81 Coad. VIEGAS Giorgio † Bombay (India) 18.2.1975 a 77 a.
 82 Sac. ZANON Ernesto † Calcutta (India) 25.4.1975 a 69 a.

